



il bolscevico

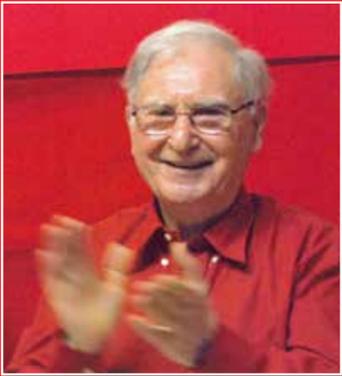
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLV N. 24 - 24 giugno 2021

Dal Rapporto di Giovanni Scuderi alla 1ª Riunione plenaria del 5° Ufficio politico del PMLI tenutasi il 25 giugno 2012



LA LINEA DEL PMLI SUL CENTRALISMO DEMOCRATICO

“Un militante del Partito non può sottrarsi ai compiti che gli vengono assegnati; anche se non li condivide”

Comunicato della 1ª Riunione plenaria del 5° Ufficio politico del PMLI **PAGG. 2-3**

PERCHÉ È NECESSARIO E URGENTE DIFFONDERE IL DOCUMENTO DEL CC DEL PMLI SUL GOVERNO DRAGHI E L'EDITORIALE DI SCUDERI PER IL 44° ANNIVERSARIO DEL PMLI

PAG. 4

Videomessaggio di Guidi a nome del PMLI al Secondo Congresso del Fronte Popolare

PAG. 4

DECISE DA DRAGHI E BRUNETTA

Tutte le assunzioni a contratto a termine

La precarietà è la linea sul lavoro del governo della Confindustria e della grande finanza nazionale ed europea

PAG. 7

SCUDERI CI RICORDA CHE I GIOVANI DEVONO COMBATTERE LA DITTATURA BORGHESE APPLICANDO GLI INSEGNAMENTI DEI MAESTRI

“Noi giovani dobbiamo abbattere gli schemi della borghesia e fare che ogni nostra goccia di sudore sia in nome della lotta di classe e della rivoluzione di massa, solo così l'ideale socialista si completerà e riusciremo a instaurare la dittatura del proletariato”

di Niccolò, studente modenese

PAG. 5

Tavazzano (Lodi)

SQUADRISTI AGGREDISCONO CON BASTONI OPERAI FEDEXTNT

Nove operai feriti, uno ricoverato in codice rosso e prognosi di 15 giorni

LA POLIZIA PRESENTE LASCIA CORRERE

PAG. 6

A 10 ANNI DAL REFERENDUM SU ACQUA, SERVIZI PUBBLICI E NUCLEARE

Successo della manifestazione per l'acqua come bene comune, contro il nucleare civile e militare e le privatizzazioni, per un Recovery Plan dei diritti

“BENI COMUNI E NUCLEARE, INDIETRO NON SI TORNA!”

PAG. 8

A 10 anni dalla vittoria al referendum sulla ripubblicazione dell'acqua

LE GIUNTE PD DELLA VALDISIEVE AVALLANO LA QUOTAZIONE IN BORSA DELL'ACQUA, DEL GAS E DEI RIFIUTI

PAG. 8

INCHIESTA DELLA PROCURA DI POTENZA “GIUSTIZIA SVENDUTA” PER FERMARE LE INDAGINI SULL'ILVA

Arrestati Amara e Paradiso, ex collaboratore della Casellati, per corruzione in atti giudiziari

Nella sponsorizzazione di Capristo coinvolti Boccia (PD) e Loti (PD)
OBBLIGO DI DIMORA PER IL CORROTTO CAPRISTO EX PROCURATORE DI TARANTO

PAG. 11

Val Susa

MARCIA DEI NO TAV: “SIAMO LA NATURA CHE SI RIBELLA”

PAG. 9

Corrispondenze locali da

• Catania • Napoli • Milano • Biella

PAGG. 12-13

Contro i licenziamenti, per la difesa del lavoro

SCIOPERO GENERALE!

Lo sciopero annunciato dal sindacato, assieme alla liberalizzazione dei subappalti, è un attacco frontale al mondo del lavoro. Alla risposta dopo la pandemia, si annuncia la soppressione di centinaia di migliaia di posti di lavoro, a partire dalla grande industria. Lavoratori e lavoratrici che per un anno hanno visto sulle proprie spalle l'economia del paese, spesso costretti al lavoro senza adeguate protezioni, si vedranno battuti su una strada. Secondo Bankitalia, quasi 700000 addetti, secondo altre stime oltre un milione. Questo nonostante negli ultimi anni, e non soltanto nel periodo di crisi sanitaria, le imprese abbiano usufruito, in varie forme, di enormi risorse pubbliche pagate dai salariati stessi. Nel quadro della ristrutturazione macro economica pianificata dall'Unione Europea, l'Contributista ottiene ora dal governo Draghi ciò che ha chiesto: la libertà di licenziare per ristrutturare le aziende e massimizzare i profitti.

A questa offensiva governativa e padronale pensiamo sia necessario rispondere tempestivamente, con uno sciopero generale del mondo del lavoro nei giorni in cui lo sciopero diventerà operativo. Un'azione di lotta tempestiva come inizio di una battaglia prolungata. Uno sciopero unitario che realizzi il fronte più ampio possibile. Occorre far seguire alle parole i fatti, costruendo una reale mobilitazione di massa, capace di unificare l'intero fronte di lotta, superando ogni logica di autocensura e preclusione reciproca. Lo sciopero

dei licenziamenti il 30 Giugno, senza nessun contratto sul piano sindacale, senza sciopero nazionale, sarebbe un fatto preoccupante, che accrescerebbe ulteriormente le dinamiche di passivazione e ripiegamento a vantaggio del padronato e delle forze politiche più reazionarie.

Crediamo importante che l'azione unitaria di sciopero si leghi ad una piattaforma di lotta che rivendichi la riduzione generale dell'orario di lavoro e parità di retribuzione, un sistema universale di ammortizzatori sociali capace di rispondere anche ai nuovi bisogni emersi nel mondo del lavoro. Finanziato anche attraverso una patrimoniale sulle grandi ricchezze. Una piattaforma che punti ad unire in un blocco sociale alternativo ciò che il capitalismo punta a dividere: lavoratori, precari, disoccupati.

Tuttavia il confronto e la discussione sulla parte d'ordine richiede innanzitutto un'attività di mobilitazione contro lo sbalzo del licenziamento.

Per questo, data la rilevanza non solo sindacale ma anche politica della posta in gioco, ci permettiamo di avanzare un forte appello all'unità per la promozione di uno sciopero generale contro le misure annunciata dal governo, a sostegno di una piattaforma alternativa. Non servono né dichiarazioni critiche senza azione di lotta, né il rischio di sciopero di singole organizzazioni tra loro concorrenti ed in ordine sparso. Ciò che serve è un vero sciopero unitario.

Se i padroni, le loro organizzazioni, i loro partiti fanno fronte comune per lo sbalzo dei licenziamenti, occorre costruire un fronte comune di segno opposto. Per quanto ci riguarda ci batteremo per questo.

Il Coordinamento Nazionale delle Sinistre di Opposizione (Comunisti in Movimento, Fronte Popolare, La Città Futura, Partito Comunista Italiano, Partito Comunista dei Lavoratori, Partito Marxista-Leninista Italiano)

PAG. 7

Dal Rapporto di Giovanni Scuderi alla 1ª Riunione plenaria del 5° Ufficio politico del PMLI tenutasi il 25 giugno 2012

LA LINEA DEL PMLI SUL CENTRALISMO DEMOCRATICO

“Un militante del Partito non può sottrarsi ai compiti che gli vengono assegnati, anche se non li condivide”

UNA STORICA BATTAGLIA DI LINEA

Nel giugno del 2012 si è svolta all'interno dell'Ufficio politico del PMLI una battaglia di linea storica su questioni di fondamentale importanza; quali il nemico principale, le alleanze, l'astensionismo elettorale, il revisionismo, la violenza delle masse, il rapporto del Partito con le giunte locali, nonché il giudizio su Sta-

lin. Questi temi sono ancora adesso attuali e tutti o in parte possono sempre essere rimessi in discussione.

È quindi necessario non perderne la memoria e comportarsi coerentemente nel lavoro di fronte unito e quando si trattano le contraddizioni all'interno del Partito, soprattutto nel-

le istanze centrali del Partito. I nuovi militanti e simpatizzanti del PMLI avranno modo di conoscere, assimilare e mettere a frutto questa importante esperienza di lotta tra le due linee all'interno del Partito.

In quell'occasione il Segretario generale del PMLI compagno Giovanni Scuderi ha svolto un ruolo

fondamentale per documentare e chiarire le contraddizioni che erano nate nell'Ufficio politico e nella Cellula “Vesuvio Rosso” di Napoli.

Qui di seguito ripubblichiamo, dopo averlo già fatto sul n. 27/2012 de “Il Bolscevico”, la parte finale del suo succoso Rapporto in cui traccia la linea

del Partito sul centralismo democratico, quanto mai attuale e che richiede una seria riflessione da parte di tutti i membri del Partito, a cominciare dai suoi dirigenti nazionali.

Una rinfrescata delle idee non fa mai male per tenere sempre fermo l'orientamento marxista-leninista ideologico, politico,

organizzativo, giornalistico e operativo.

Nello stesso tempo ripubblichiamo, la prima volta pubblicato sul n. 26/2021 de “Il Bolscevico”, l'importantissimo Comunicato della 1ª Riunione plenaria del 5° Ufficio politico del PMLI tenutasi a Firenze il 25 giugno 2012.

Le divergenze all'interno del Partito, più o meno rilevanti, ci sono sempre state e continueranno inevitabilmente ad esserci anche in futuro, e più complesse rispetto al passato.

Sono il riflesso delle contraddizioni di classe che esistono nella società. Bisogna adoperarsi per risolverle correttamente attraverso la critica e l'autocritica. Ma anche se non riusciamo a risolverle e permangono, dobbiamo rimanere uniti e rispettare la linea ufficiale del Partito sulla base del centralismo democratico. A meno che il Partito non cambi colore e non sia più possibile ridargli il suo splendido colore rosso. In base al centralismo democratico la linea, le indicazioni, le direttive e le misure del Partito vanno applicate comunque, anche ciò su cui, eventualmente, non siamo d'accordo. Chi dissente ha il diritto di porre la questione nelle sedi di Partito attraverso la critica e l'autocritica, in modo dialettico e costruttivo, usando la formula unità-critica-unità, cercando di non trasformare una contraddizione in seno al popolo in una contraddizione antagonista. Ciò all'interno della propria istanza, investendo successivamente le istanze superiori, qualora lo ritenga necessario e se si tratta di questioni di carattere generale. Come prescrive lo Statuto del Partito, le istanze del PMLI sono i Congressi, il Comitato centrale, l'Ufficio politico, i Comitati comunali, provinciali e regionali, le Cellule, le Organizzazioni. I Responsabili regionali vanno pure considerati una istanza. Le Commissioni centrali e la Redazione centrale de “Il Bolscevico” non sono delle istanze ma dei gruppi di lavoro dipendenti dal Comitato centrale. Tuttavia hanno la facoltà di trattare le con-

traddizioni inerenti al lavoro di loro competenza. Chi fa parte di un gruppo di lavoro la sua centralizzazione è all'interno del proprio gruppo per quanto riguarda le competenze del gruppo.

Il Segretario generale, i Segretari delle istanze intermedie e di base non sono delle istanze, ma, in base alle proprie competenze, ruolo e funzioni sono i dirigenti delle proprie istanze, quindi possiamo rivolgerci ad essi prima di investire l'istanza di appartenenza. Le loro indicazioni e direttive vanno messe in pratica. In caso di dissenso si porta la questione nella propria istanza. Questo vale anche per quanto riguarda i Responsabili dei gruppi di lavoro e per l'Incaricato dei rapporti con i membri del Comitato centrale e dell'Ufficio politico. Per le questioni più importanti e di carattere più generale essi agiscono di concerto col Segretario generale, in quanto egli è il massimo dirigente del PMLI e il responsabile della direzione quotidiana del Partito. Ovviamente l'Incaricato ai rapporti è uno stretto collaboratore del Segretario generale, che si avvale della sua opera non potendo fare personalmente tutto lui. Gli interventi dell'Incaricato sono quindi diretti a tutti, a gruppi o a uno solo, i membri del Comitato centrale e dell'Ufficio politico, non ai membri del Partito che fanno parte delle istanze inferiori. Chi non è soddisfatto delle sue indicazioni, direttive, osservazioni, critiche, consigli, può rivolgersi al Segretario generale o alle istanze di appartenenza per risolvere le contraddizioni.

La vita interna del Partito è basata sulla massima democrazia e sulla piena libertà di opinione, ma una volta stabilita una posi-



Il compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, risponde agli applausi al termine dell'intervento con il quale ha aperto la 3ª Sessione plenaria del 5° CC del Partito, Firenze, 3 aprile 2011

zione tutti siamo tenuti a rispettarla e ad applicarla. In base al centralismo democratico, un militante del Partito non può sottrarsi, salvo impedimenti non dipendenti dalla propria volontà, ai compiti che gli vengono assegnati dall'istanza o dal gruppo di lavoro di appartenenza, anche se non li condivide. Quando si scrivono bozze di documenti del Partito o articoli per “Il Bolsce-

vico” lo dobbiamo fare attenendoci alla linea del Partito, non alle nostre idee e punti di vista personali, e rispettando la parola d'ordine e i contenuti che ci vengono indicati, anche se non li condividiamo. Non ci possiamo sottrarre a questo compito poiché risponde a una necessità del Partito o del suo organo. La responsabilità ufficiale del documento o dell'articolo non è di chi li

redige ma di chi li firma e li pubblica. Non sono ammissibili “scrupoli di coscienza” nel lavoro di Partito e nell'assolvimento dei compiti che ci assegna il Partito.

Quando siamo incaricati a rappresentare la propria istanza, a fare un comizio, a partecipare a confronti pubblici con altri partiti, a intervenire a trasmissioni radiofoniche o televisive, a rilasciare interviste, dobbiamo

esprimere solo ed esclusivamente le posizioni ufficiali del Partito.

In base al centralismo democratico, il PMLI all'esterno deve avere una sola voce, quella ufficiale. Tutti, amici e nemici, devono vedere chiaramente che noi giochiamo per la vittoria della nostra squadra, non per il successo personale. Altrettanto chiaramente, si deve vedere che il PMLI non ha nulla a che vedere con i partiti borghesi in cui regnano l'individualismo, il personalismo, il protagonismo personale, il frazionismo. Dobbiamo apparire e essere un Partito unito, compatto, combattivo, centralizzato, disciplinato, con una sola direzione. Al momento, e finché perdura questa situazione politica, organizzativa e di direzione del Partito, è possibile che riusciamo a tenere l'attuale linea del centralismo democratico. In futuro, con lo sviluppo del Partito e delle contraddizioni al suo interno, non sarà facile, e forse nemmeno possibile, mantenere questa linea nella sua completezza. L'essenziale, comunque, deve essere mantenuto a tutti i costi, mi riferisco al punto del centralismo democratico secondo il quale va applicata la decisione della maggioranza. In futuro potremo avere la necessità di istituire uno strumento interno di informazione sui problemi e sulle divergenze del Partito.

In ogni caso, qualunque siano le contraddizioni che affrontiamo, noi abbiamo l'imprescindibile dovere proletario rivoluzionario e marxista-leninista, anche se non riusciamo a risolvere qualche contraddizione, di rimanere uniti e lavorare uniti per il trionfo del socialismo in Italia.

Uniti, coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Comunicato della 1ª Riunione plenaria del 5° Ufficio politico del PMLI

Il 25 giugno 2012 si è tenuta la 1ª Riunione plenaria del 5° Ufficio politico del PMLI con all'ordine del giorno la critica e l'autocritica. La prima riunione in assoluto del genere della storia del PMLI. Nel passato, sono state trattate delle critiche e delle autocritiche, in particolare ricordiamo le contraddizioni con i rinnegati Eleandro Garuglieri, Lucio Pasca, Francesco Vigorito e Omar Minniti, ma mai come punto esclusivo all'ordine del giorno come questa volta.

Il Segretario generale del Partito, compagno Giovanni Scuderi, ha presentato un rapporto dal titolo "Lavoriamo uniti per il trionfo del socialismo in Italia" col quale ha illustrato e documentato le contraddizioni emerse in questo ultimo periodo all'interno dell'Ufficio politico, confutando la giustezza ed esprimendo il punto di vista del Partito su ciascuna di esse.

Attraverso una ampia, approfondita e dialettica discussione, alcune delle contraddizioni esaminate si sono concluse con la piena e soddisfacente autocritica dei compagni interessati. Altre sono rimaste aperte, poiché il compagno che le ha sollevate ha mantenuto le sue posizioni iniziali. A nulla sono valsi gli sforzi corali degli altri membri dell'Ufficio politico per fargli capire l'erroneità delle sue critiche a punti fondamentali della linea politica e organizzativa del PMLI. Questi punti riguardano la situazione nazionale, il nemico principale su scala nazionale e nel Mezzogiorno, il fronte unito, la storia del federalismo, l'astensionismo, la giunta De Magistris, il revisionismo, il centralismo democratico, i metodi di lotta, la critica e l'autocritica, il giudizio su Stalin.

Su ciascuno di essi, l'Ufficio politico ha riaffermato con determinazione la posizione ufficiale del Partito, che è quella del 5° Congresso nazionale, dei documenti del Comitato centrale e dell'Ufficio politico adottati dopo il Congresso, dei discorsi e degli scritti del Segretario generale, nonché dello Statuto e del Programma generale del Partito.

Dobbiamo soltanto applicare correttamente la linea del Partito, stando bene attenti a non deviare a destra, cosa attualmente più facile, o a "sinistra", e affinare maggiormente le nostre tattiche nel lavoro di massa, di fronte unito e delle alleanze. In ogni caso in questo lavoro non bisogna avere una posizione codista e subalterna alle altre forze e dobbiamo tendere a conquistare l'egemonia praticando il principio dell'unità-lotta-unità.

Il regime neofascista non è una aperta dittatura fascista come quella di Mussolini, e



Roma, 22 maggio 2021. Manifestazione nazionale contro il G20, il governo Draghi, per la salute pubblica, l'abolizione dei brevetti sui vaccini e per la causa del popolo palestinese. Lo spezzone della delegazione nazionale del PMLI composta da militanti, simpatizzanti e amici provenienti oltre che da Roma, dalla Toscana, Campania, Molise e Umbria (foto Il Bolscevico)

quindi non si possono applicare meccanicamente le indicazioni sulle alleanze e sul fronte unito della 3ª Internazionale all'attuale situazione politica del nostro Paese. Anche perché la "sinistra" borghese e i suoi partiti hanno contribuito all'instaurazione del regime neofascista e contribuiscono al suo completamento. Salvo alcune frazioni di essa, tra cui i partiti falsi comunisti, gli arancioni, ecc., che sono rimaste ancorate alla Costituzione del '48, che però è già stata cancellata con le modifiche costituzionali successive. Tuttavia anche queste frazioni borghesi quando si arriva alle elezioni politiche si alleano con il grosso della "sinistra" borghese. Quindi per il PMLI non è facile trovare alleati nell'ambito della borghesia, anche in quella antifascista e antimafiosa, per abbattere questo regime neofascista. Dobbiamo allora puntare in primo luogo a trovare alleanze nelle altre classi sociali, ossia nel proletariato industriale e agricolo, nel semiproletariato, nei contadini poveri, nella piccola e media borghesia degli strati inferiori, nel sottoproletariato, nonché nei movimenti sindacali, studenteschi, dei precari e dei disoccupati, nei centri sociali e nei gruppi di credenti antifascisti.

Il nemico principale a livello politico è il governo in carica, qualunque sia la denominazione e anche se presenta un volto antifascista e antimafioso. Questo determina le nostre alleanze per abbatterlo. Oggi il nemico politico principale è il governo del tecnocrate liberista borghese Monti sostenuto dalla destra e dalla "sinistra" borghese, per cui bisogna unirsi con tutte le for-

ze che vogliono abbatterlo. Poi noi proseguiremo la lotta di classe per disarcionare dal potere la borghesia, abbattere il capitalismo e conquistare l'Italia unita, rossa e socialista e il potere politico da parte del proletariato.

Non è possibile combattere efficacemente le mafie se non si combattono i governi centrale, regionali e locali poiché sostengono il capitalismo e le istituzioni di cui le mafie fanno parte integrante e influente. Perdurando le attuali condizioni del nostro Paese, è escluso che si possano stipulare delle alleanze organiche, strategiche e stabili con tali governi. Ciò però non esclude eventuali convergenze di fatto o tattiche con essi su specifiche questioni.

L'astensionismo elettorale tattico e le istituzioni rappresentative delle masse fauriche del socialismo, che non vanno confuse con i comitati su questioni specifiche, e che non vanno viste come potenziali futuri soviet, sono le nostre armi elettorali coerenti e funzionali alla nostra strategia rivoluzionaria per il socialismo. Esse vanno difese a spada tratta contro ogni tentativo di revisionarle e riformarle per portare gradualmente il Partito sulla via del parlamentarismo, dell'elettoralismo, del governo e del riformismo. Tali armi necessitano solo di essere maggiormente illustrate e propagandate, e lo faremo man mano che avremo le forze per farlo. Per il successo del Partito è fondamentale avere compagne e compagni capaci di argomentare a fondo i vari punti della sua linea, specie quelli più controversi e più difficili da capire da parte delle masse.

Come ha già detto più volte il Partito nel passato, non si può escludere a priori che un giorno presenti una lista elettorale, se cambia in un certo modo la situazione politica o se vuole realizzare una determinata operazione parlamentare. Ma perdurando l'attuale situazione politica, legge elettorale e la tendenza alla crescita dell'astensionismo spontaneo delle masse, tale ipotesi è puramente teorica.

L'Ufficio politico ha appoggiato ed elogiato il Responsabile del PMLI per la Campania e la Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli per la corretta e coraggiosa campagna elettorale astensionista fatta in occasione dell'elezione del sindaco e del consiglio comunale e per la giusta posizione assunta verso la giunta arancione di De Magistris. Una nuova sirenella della "sinistra" borghese, un democratico borghese, riformista, antifascista e antimafioso, non certo assimilabile al neopodestà fascista di Roma Alemanno. Tuttavia in quanto sindaco e politicamente borghese egli è coscientemente al servizio della classe dominante borghese, del sistema capitalistico e delle sue istituzioni e del suo regime. A tutti gli effetti, politicamente, è un neopodestà come Alemanno, poiché l'etichetta "neopodestà" il Partito non la dà alla persona ma alla carica di sindaco. Ciò in base alle funzioni che il sindaco svolge, ai poteri conferitigli dalla legge elettorale vigente, alla elezione diretta e al regime neofascista imperante. Tale etichetta però non è sinonimo di fascista o neofascista.

L'Ufficio politico ha respinto con particolare forza l'idea secondo cui attualmente è ne-

cessario approfondire gli errori commessi da Stalin durante la costruzione del socialismo in Urss. Al contrario ritiene necessario in questo momento concentrarsi sulla propaganda dei grandi meriti e dei grandi contributi dati da Stalin a livello teorico, politico, organizzativo e militare al marxismo-leninismo, al socialismo e alla lotta al fascismo, al nazismo, all'imperialismo, al colonialismo, al razzismo, al revisionismo e al trotskismo. In fondo gli errori di Stalin, quelli veri non quelli presunti attribuitigli dalla borghesia, dagli anticomunisti, dai revisionisti e dai trotskisti, sono secondari rispetto ai suoi meriti. Su Stalin il PMLI ha già una posizione codificata e su quella dobbiamo tutti attestarci. Guai a spostarci sul terreno dei nemici di classe.

Il revisionismo moderno, e non il revisionismo di "sinistra", ossia il dogmatismo e il settarismo, è ancora adesso il più influente e il più pericoloso all'interno del movimento operaio nazionale e internazionale, e quindi anche all'interno del nostro Partito. Bisogna sbarrargli la strada e nel contempo convincere i compagni che lo praticano ad abbandonarlo e a collaborare per migliorare e rafforzare la linea proletaria rivoluzionaria e marxista-leninista del Partito.

L'Ufficio politico ha riaffermato la giustezza della posizione assunta dal Partito e da "Il Bolscevico" in occasione dell'assalto al Senato del 14 dicembre 2010 da parte delle masse studentesche appena saputo che Berlusconi aveva ottenuto la fiducia del parlamento. Non è stato affatto né un'azione avventuristica né un atto terrorista né una provo-

cazione imbastita dal governo, e l'Ufficio stampa del PMLI ha fatto bene a definirlo subito "Un fatto storico", che non ha precedenti nella storia del nostro Paese dal '45 a oggi.

Sulla interpretazione della violenza che si è verificata il 14 dicembre il compagno critico è caduto nel legalitarismo, nel pacifismo, nel riformismo sposando acriticamente le tesi di Roberto Saviano e più in generale quelle della "sinistra" borghese. Addirittura è arrivato a sostenere che "oggi a differenza del ventennio il potere politico passa in egual misura (sottolineo io 'in egual misura') per la canna del fucile e per il tubo catodico... 'chi ha in mano l'informazione ha in mano il potere', sosteneva non a caso Licio Gelli". Tutto ciò rovescia come un calzino il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e la strategia della rivoluzione socialista del Partito.

Il Partito ci insegna a utilizzare tutto ciò che è utile al nostro discorso rivoluzionario e alle nostre alleanze, ma sempre in senso critico, e non a lasciarsi utilizzare e mettersi alla coda altrui e dei nostri alleati veri o potenziali. Bisogna utilizzare tutto ciò che ci possono dare gli esperti bianchi, ma al solo scopo di rafforzare la linea proletaria rivoluzionaria del PMLI, non per modificarla e rovesciarla. Dobbiamo valutare tutto dal punto di vista di classe e del Partito, altrimenti si va facilmente fuori strada.

Il compagno Scuderi nella parte finale del suo rapporto ha sintetizzato la linea del PMLI sul centralismo democratico, che l'Ufficio politico ha deciso di rendere pubblica tramite "Il Bolscevico". Questa parte comincia così: "Le divergenze all'interno del Partito, più o meno rilevanti, ci sono sempre state e continueranno inevitabilmente ad esserci anche in futuro, e più complesse rispetto al passato. Sono il riflesso delle contraddizioni di classe che esistono nella società. Bisogna adoperarsi per risolverle correttamente attraverso la critica e l'autocritica. Ma anche se non riusciamo a risolverle e permangono, dobbiamo rimanere uniti e rispettare la linea ufficiale del Partito sulla base del centralismo democratico".

E ha concluso con queste parole, condivise da tutti i membri dell'Ufficio politico: "Qualunque siano le contraddizioni che affrontiamo, noi abbiamo l'imprescindibile dovere proletario rivoluzionario e marxista-leninista, anche se non riusciamo a risolvere qualche contraddizione, di rimanere uniti e lavorare uniti per il trionfo del socialismo in Italia. Uniti, coi Maestri e il PMLI vinceremo!".

27 giugno 2012

VIDEOMESSAGGIO DI GUIDI A NOME DEL PMLI AL SECONDO CONGRESSO DEL FRONTE POPOLARE

“Apriamo una grande discussione all'interno del proletariato e delle sue organizzazioni politiche, sindacali e culturali per trovare una intesa e costituire un'alleanza, un fronte unito, per aprire la via alla conquista del potere politico da parte del proletariato”

“Occorre costruire il più rapidamente possibile un largo fronte unito di tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali, religiose antidraghiane”

Care compagne, cari compagni,

il Partito marxista-leninista italiano Vi ringrazia per l'importante e fraterno invito a partecipare ai lavori del Secondo Congresso del Fronte Popolare, che rafforza i legami di classe, rivoluzionari e comunisti tra i nostri due Partiti.

A partire dall'Assemblea del Teatro dei Servi a Roma del 7 dicembre 2019, delle forze della sinistra di opposizione e di classe, abbiamo condiviso con voi, insieme ad altri Partiti e Organizzazioni con la bandiera rossa e la falce e martello, un inedito e proficuo lavoro di fronte unito contro il capitalismo e l'imperialismo, contro i governi del liberale e trasformista Conte e del banchiere massone Draghi e partecipando attivamente alla campagna sulla sanità pubblica, universale e gratuita, per i vaccini beni comuni gratuiti e universali, “Riconquistiamo il diritto alla salute”.

L'Italia futura che da sempre abbiamo in mente noi marxisti-leninisti è quella che vede il dominio del proletariato e del socialismo, la cancellazione di ogni tipo di disuguaglianza e l'inizio della soppressione delle classi che avverrà nel comunismo, la fine della disoccupazione e della povertà, il lavoro per tutti, il benessere del popolo,

piena libertà e democrazia per il popolo. In sostanza una nuova economia e un nuovo Stato modellati secondo gli interessi del proletariato e delle masse lavoratrici e in grado di affrontare qualsiasi emergenza, a partire da quella sanitaria ancora in corso.

Su questo tema, da cui passa il cambiamento radicale dell'Italia, siamo fermamente convinti, come ha auspicato il Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, che occorre aprire una grande discussione all'interno del proletariato e delle sue organizzazioni politiche, sindacali e culturali e fra di esse. Si aprano le menti, si scruti attentamente la situazione presente, si guardi con lungimiranza il futuro, si abbandonino settarismi, pregiudizi e preclusioni, si dica tutto quello che abbiamo in testa a cuore aperto, per trovare una intesa e costituire un'alleanza, un fronte unito, per aprire la via alla conquista del potere politico da parte del proletariato.

Le operaie e gli operai che hanno posti di responsabilità politiche o sindacali, i giovani rivoluzionari, che sono comunisti o anticapitalisti, che sono in prima fila nelle lotte politiche, sindacali, sociali, ambientaliste ed ecologiste, per il clima, la salute e l'acqua, che hanno la co-



Firenze, 12 giugno 2021. Erne Guidi legge il messaggio per il Congresso del Fronte popolare

scienza di essere degli schiavi moderni e vogliono uscire da questo stato di schiavitù, non individualmente ma come classe, devono essere i primi e i principali promotori di questa grande discussione pubblica rivoluzionaria. Con la consapevolezza che la conquista del potere politico da parte del proletariato è la questione chiave per la creazione di una nuova società senza più sfruttatori e oppressori che per noi si chiama socialismo.

Il comune obiettivo dei nostri

due Partiti deve essere quello di abbattere la propria classe dominante borghese al potere, qualunque sia il governo che ne regga le sorti, di instaurare la dittatura del proletariato e di realizzare il socialismo.

Non importa il tempo che ci vorrà per raggiungere questo obiettivo storico. Quello che conta è di non perderlo mai di vista e di attuare una politica e una lotta coerenti e conseguenti alla strategia della conquista del potere politico da parte del

proletariato.

Noi ce la stiamo mettendo tutta per onorare questo impegno, e auspichiamo caldamente che voi facciate altrettanto. Ne guadagnerà la lotta di classe del nostro popolo, che sarà di esempio e di stimolo anche per tutti i popoli del mondo.

Intanto oggi dobbiamo, marciando ognuno con le proprie bandiere, colpire uniti il governo Draghi del capitalismo, della grande finanza e dell'UE imperialista fino a spazzarlo via. La

nostra, come la vostra, opposizione al governo Draghi non potrà che essere netta, intransigente, senza esclusione di colpi, sconti e soste. Ma da sola non basta per rendere dura e difficile la vita a questo governo. Occorre costruire il più rapidamente possibile un largo fronte unito di tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali, religiose antidraghiane.

A questo proposito, il Comitato centrale del PMLI, nel Documento del 17 febbraio 2021, ha lanciato un caloroso appello ai Partiti con la bandiera rossa e la falce e martello “perché si incontrino al più presto per concordare una linea unitaria antidraghiana e le relative iniziative per applicarla, nonché per elaborare un progetto per una nuova società”. La nostra speranza è che il Fronte Popolare faccia suo questo appello e si adoperi perché avvenga quanto prima il suddetto incontro dei Partiti con la bandiera rossa e la falce e martello.

Augurando pieno successo al vostro Congresso, vi rinnoviamo i nostri più calorosi e fraterni saluti comunisti e internazionalistici proletari.

Viva l'unità militante di fronte unito tra il Fronte Popolare e il PMLI!

Erne Guidi, a nome del PMLI
Firenze, 12 giugno 2021

PERCHÉ È NECESSARIO E URGENTE DIFFONDERE IL DOCUMENTO DEL CC DEL PMLI SUL GOVERNO DRAGHI E L'EDITORIALE DI SCUDERI PER IL 44° ANNIVERSARIO DEL PMLI

Il documento del Comitato centrale del PMLI “Contro il governo Draghi del capitalismo, della grande finanza e dell'UE imperialista. Per il socialismo, il potere politico del proletariato e per difendere gli interessi del popolo” e l'Editoriale del Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, per il 44° Anniversario della fondazione del PMLI “Il proletariato si ponga il problema della conquista del potere politico” sono i due testi alla base dell'attuale lavoro politico, ideologico e organizzativo che devono guidare tutte le istanze di base e intermedie del Partito nonché tutti i singoli militanti e simpatizzanti, nella loro azione che deve essere, pronta e immediata, infaticabile, martellante e la più continua possibile nell'accendere quelle scintille che dovranno dare fuoco alla prateria.

Siamo in presenza di due documenti molto importanti, interconnessi e complementari, che sviluppano la linea politica del Partito con particolare riferimento alle alleanze, al fronte unito e ai compiti che spettano al proletariato e alle forze politiche, sindacali, sociali e culturali che a esso si riferiscono. Due frecce rosse per il nostro arco, che se scagliate bene possono centrare il bersaglio.

Da un anno e mezzo a questa parte il PMLI ha intrapreso con forza e efficacia il lavoro di fronte unito come leva ormai improcrastinabile per lo sviluppo della lotta di classe nel nostro Paese. Mese dopo mese si è conquistato sul campo uno spazio mai avuto nel pas-

sato in termini di rispetto e attenzione da parte degli altri partiti con la bandiera rossa e falce e martello, movimenti e sindacati di base e conflittuali. E non c'è altro di meglio, come efficace sintesi politica e ideologica per far conoscere alla massa in lotta, e in particolare alle forze anticapitalistiche e antidraghiane, la posizione del PMLI sull'attuale situazione politica così come

esce dai due documenti. Battiamo il ferro ora che è caldo.

Alla luce di tutto ciò, dopo averli attentamente studiati e recepiti, sia per saperli spiegare agli interlocutori, sia per produrre un lavoro politico aggiornato con le sottolineature e le novità presenti nei suddetti documenti, è quanto mai necessario e urgente diffonderli, in maniera mirata e secondo

un piano preciso, soprattutto tra le lavoratrici e i lavoratori, le ragazze e i ragazzi, partendo dalle fabbriche in lotta, dalle scuole e dalle università. Utilizzando l'unico volantino sintetizzato dal Centro del Partito, che può essere anche affisso nelle bacheche delle fabbriche, dei posti di lavoro in generale e nelle scuole. Chi ne ha la forza e la possibilità faccia anche dei banchini

nelle piazze per qualificare ancor di più la diffusione. Privilegiamo il megafono volantinando e affiggendo, ma usiamo anche la tastiera facendo circolare in internet i due documenti, affinché gli appelli del PMLI arrivino a un numero più grande possibile di destinatari. Più ciò avverrà e più getteremo le basi per una nuova e più avanzata situazione politica in generale ma anche per quanto riguarda l'unità e il relativo livello politico delle forze anticapitalistiche e antidraghiane.

Il Centro del Partito continuerà a fare la sua parte per diffonderli con “Il Bolscevico”, il sito e la pagina Facebook nazionali, nelle assemblee e riunioni dei Coordinamenti di cui fa parte. Che tutte le istanze di base e intermedie, coinvolgendo i simpatizzanti e gli amici, armate delle cinque fiducie nel marxismo-leninismo-pensiero di Mao, nel socialismo, nel Partito, nelle masse e in noi stessi, facciano altrettanto, soprattutto chi ancora non si è mosso in tal senso.

Partecipiamo tutti in cordata alla diffusione e a mettere in pratica questa elaborazione che sviluppa con accuratezza la linea politica e organizzativa del Partito, avvenuta di fatto con i due documenti in questione, e daremo un contributo importante a quel balzo in avanti del nostro amato Partito che tutti noi abbiamo da sempre auspicato.

Volantinare, volantinare, volantinare affinché gli appelli del PMLI arrivino a un numero più grande possibile di destinatari.



Roma 22 maggio 2021. Manifestazione nazionale contro il G20, il governo Draghi, per la salute pubblica, l'abolizione dei brevetti sui vaccini e per la causa del popolo palestinese (foto Il Bolscevico)

Volantinare, volantinare, volantinare

affinché gli appelli del PMLI arrivino a un numero più grande possibile di destinatari!

SCUDERI CI RICORDA CHE I GIOVANI DEVONO COMBATTERE LA DITTATURA BORGHESE APPLICANDO GLI INSEGNAMENTI DEI MAESTRI

“Noi giovani dobbiamo abbattere gli schemi della borghesia e fare che ogni nostra goccia di sudore sia in nome della lotta di classe e della rivoluzione di massa, solo così l'ideale socialista si completerà e riusciremo a instaurare la dittatura del proletariato”

di Niccolò, studente modenese

Un appello che dovrebbero conoscere e recepire tutti i giovani sinceramente comunisti

Qui di seguito pubblichiamo un apprezzato commento del compagno Niccolò, studente modenese, all'importantissimo intervento conclusivo del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, pronunciato alla Sesta Sessione plenaria del 3° Comitato centrale del

PMLI tenutasi il 7 e 8 dicembre 1992. Questo intervento è stato pubblicato per la prima volta su *Il Bolscevico* n. 47/1992 e ripubblicato sul n. 5 di quest'anno.

La suddetta Sessione ha trattato il tema: “La condizione dei giovani in Italia e i compiti del PMLI sul fronte

giovanile”.

Il compagno Niccolò ha “scoperto” di recente il PMLI cercando sul web, dopo aver frequentato per un po' di tempo gli ambienti del Partito comunista, che poi ha abbandonato perché non ha apprezzato alcune uscite del segretario nazionale Marco

Rizzo.

Riteniamo che la frase finale dell'articolo di questo perspicace compagno sia da incorniciare e auspichiamo che il suo robusto e convincente appello rivoluzionario e marxista-leninista venga conosciuto e recepito dai giovani sinceramente comu-

nisti e dai giovani rivoluzionari. Certi che il compagno Niccolò sarà il primo a metterlo in pratica stringendosi al PMLI e collaborando con *Il Bolscevico*, studiando e applicando gli insegnamenti dei grandi Maestri del proletariato internazionale, da Marx a Mao, come egli dice, in par-

ticolare per quanto riguarda il revisionismo moderno a livello internazionale. Per l'Italia non potrà non conoscere quanto hanno prodotto il PMLI e il suo Organo, a partire da Bordiga e da Gramsci.

Nel 2021, essere giovani è una difficile sfida da affrontare. In seno al popolo giovanile vi è: la precarizzazione del lavoro (stage gratuiti, tirocini, contratti a chiamata, ecc.), classismo borghese crescente, discriminazione scolastica. I giovani affrontano un aumento del costo della vita, le politiche di austerità forgiate dai governi neri ed elitisti che si sono approssimati fin dalla marcia su Roma. Nell'intervento del compagno Segretario generale Giovanni Scuderi, viene evidenziata più volte l'importanza dell'educazione alla lotta di classe ed al socialismo. Ed è vero: i giovani hanno bisogno di indicazioni per giungere alla coscienza di classe ed iniziare a lottare di nuovo.

Il Segretario spiega anche come “la borghesia educa i giovani a usare metodi di lotta indolori, pacifisti, individualisti e fuorvianti quali lo sciopero della fame, le lenzuola bianche, le catene umane, le fiaccolate e le marce silenziose tipiche delle processioni religiose, (...)” e di come il dovere del Partito sia “educare i giovani all'uso dei metodi di lotta tradizionali del proletariato quali gli scioperi, la lotta di piazza, le occupazioni di fabbriche, scuole, università e di edifici pubblici, i blocchi stradali, ferroviari, di aeroporti e porti navali, i picchettaggi”, ed è impossibile biasimarlo. La borghesia, nelle scuole o dalla televisione, ci inculca la storiella del pacifismo e della libertà. Da giovane posso affermare di essere tuttora figlio di una propaganda liberale e capitalista. Pochi, purtroppo, riescono a svegliare la propria coscienza e ragionare sui metodi di rivoluzione. Da troppo tempo, ormai, a vincere è la “democrazia borghese”, un sistema autoritario che usa parole come “democrazia” e “libertà” per vincere ogni dubbio o dissenso su questa, che spinge noi giovani all'orlo della paura di costruire ed organizzare a causa della “reazione” del potere capitalista. “È un lavoro enorme e di lungo periodo quello che ci sta di fronte per educare i giovani alla lotta di classe per il socialismo. Un la-

voro che richiede grande dedizione, grande perseveranza, grandi capacità politiche ed educative e soprattutto un grande impegno a trasformare se stessi, elevando la propria coscienza politica e approfondendo la conoscenza della linea giovanile del Partito, mentre si cerca di trasformare la concezione del mondo dei giovani e il loro atteggiamento verso questa società. Come la classe operaia ha bisogno di trasformare se stessa mentre

seguita caduta del muro di Berlino ha significato la “glorificazione” perenne del sistema oppressore e la nascita dell'era del “negazionismo del nemico” che, per l'appunto, nega l'esistenza di un nemico, ovvero il capitalismo (oggi globalizzato) e le sue derivazioni nella società odierna.

Scuderi prosegue: “L'attuale infelice fase riformista del movimento studentesco e giovanile non durerà in eterno e molto a lungo. Il Documen-

to che riesce a smascherare il comportamento prepotente ed egoista del sistema capitalistico improntato nelle vene della nazione italiana. La verità risveglierà le coscienze dei giovani rimasti intrappolati in una continua caverna di promesse mai accontentate ed illusioni effimere di democrazia. La lotta di classe giovanile ha anche bisogno della mano del proletariato, in modo che giovani ed operai possano scontrarsi contro il neofasci-

di mantenere il potere politico. Queste grandi scoperte ed esperienze storiche per causa del tradimento degli imbroglioni revisionisti, hanno subito in questi ultimi anni dei grossi rovesci, ma non per questo la tensione e la lotta per la giustizia sociale è cessata. Nostro compito fondamentale è trasmettere questa entusiasmo e mobilitante memoria storica alle nuove generazioni. Non solo. Noi dobbiamo invitare le ragazze e i ragazzi a essere gli

riusciremo senz'altro a galvanizzare di nuovo la gioventù di sinistra, cominciando dai giovani più sensibili alla giustizia sociale e alle idee progressiste e rivoluzionarie. Grazie, care compagne e cari compagni, per le idee, le energie, il tempo che avete donato al Partito, al proletariato, ai giovani e alla causa del socialismo anche in questa straordinaria ed entusiasmante occasione. Fra pochi giorni finirà l'anno. Buon anno nuovo allora, a voi, a tutto il Partito, ai simpatizzanti, agli amici del Partito e ai vostri familiari, soprattutto ai vostri figli più piccoli che, magari senza esserne consapevoli, fanno tanti sacrifici per il Partito. Buon lavoro e buona salute! Teniamo alta la bandiera della linea giovanile del Partito e applichiamo nella pratica gli insegnamenti, i metodi di lavoro e lo spirito della Sesta Sessione! Viva, viva, viva il PMLI e il suo lavoro giovanile! Viva, viva, viva il socialismo! Viva, viva, viva Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao!”.

Il PMLI vuole un'Italia unita, rossa e socialista e i giovani sono il futuro e l'arma da usare contro l'élite massonica ed anti-popolo per realizzare la società comunista. La solidarietà e l'unione tra la classe proletaria e il “precarariato” giovanile dev'essere forte e solida contro l'individualismo borghese e la violenza reazionaria del ceto capitalista. Noi giovani serviamo ad abbattere gli schemi del conformismo della borghesia moderna e dobbiamo fare che ogni nostra goccia di sudore sia in nome della lotta di classe e della rivoluzione di massa, solamente così l'ideale socialista si completerà e riusciremo ad instaurare la dittatura del proletariato e far sì che il proletariato italiano possa riappropriarsi della ricchezza da lui prodotta e privata dal sistema dei mercati, espropriare senza indennizzo le fabbriche e le terre e sottrarre così il potere al capitalismo. Mi appello così ai miei coetanei giovani: organizzatevi, lottate contro la gabbia negazionista borghese e riemergete dalle ceneri di un popolo calpestato dalle classi dominanti.



Torino, 29 gennaio 2021. Gli studenti manifestano con i lavoratori in sciopero

trasforma la società, così noi abbiamo bisogno di trasformare noi stessi mentre educiamo i giovani alla lotta di classe per il socialismo”, così continua l'intervento del compagno, che sottolinea la centralità della classe operaia e dei giovani nella rivoluzione proletaria.

Come già detto, le politiche pacifiste e serve della borghesia tese dal sistema capitalistico hanno limitato il concetto di lotta e rivoluzione alle masse giovanili. Tutto ciò poiché i giovani hanno lo spirito rivoluzionario ed anticonformista adatto per superare e fronteggiare il sistema imperialista e capitalista attivo oggi. Durante la lotta “sessantottina” i giovani sono stati vittime di violenze da parte delle autorità e del furore reazionario del potere capitalista globale. L'arrivo poi del consumo maggiore delle droghe ha sedato il tentativo rivoluzionario e la con-

to che verrà approvato dalla Sessione costituisce un potente raggio di sole capace di squarciare le fitte nebbie riformistiche che avvolgono i nostri giovani. E se noi sapremo gestirlo e applicarlo con intelligenza nella pratica, potremo arrivare gradualmente a fare piena luce nella nostra gioventù, cominciando dai giovani più combattivi ed avanzati, e a riunire su un piano di classe anticapitalista e rivoluzionario la gioventù di sinistra”. Anche qui, il Segretario generale illustra come la narrazione capitalista della lotta di classe sia servita solo al regresso dei giovani verso l'assenso di una società feudale e sfruttatrice. Il modo per ripescare e ricostruire il potere popolare dei giovani è tramite un'altrettanta forte azione rivoluzionaria: “la verità”. Dire la verità (come diceva Antonio Gramsci) è sempre un'azione rivoluzionaria,

simo presidenzialista che rappresenta il regime “liberal-democratico”. Assieme alla verità serve dunque anche collaborazione tra gli sfruttati.

Scuderi aggiunge: “Le idee di giustizia sociale sono antiche, millenarie, sono nate nel momento stesso in cui sono sorte le classi e la società divisa in classi. Un'idea che non morirà mai. Nessuno prima di Marx ed Engels era riuscito ad elaborare una teoria, una linea politica e un'organizzazione di partito capace di realizzare quell'idea. E si doveva arrivare a Lenin e Stalin e alla Grande rivoluzione socialista d'Ottobre per consentire ai moderni schiavi, la classe operaia, di conquistare il potere politico. A Mao, il grande merito di aver trovato il mezzo, la Grande Rivoluzione culturale proletaria, che consente al proletariato di evitare la restaurazione del capitalismo e

alfieri della lotta di classe per il socialismo”.

Il compagno Scuderi ci ricorda come gli ideali dei “cinque grandi Maestri” abbiano organizzato le masse, e come la gioventù precarizzata e sull'orlo del buco nero debba riappropriarsi della ricchezza trafugata dai grandi gruppi monopolistici grazie al ri-uso delle teorie rivoluzionarie, da Marx a Mao. Serve che i giovani vadano contro la dittatura borghese con i comandamenti dei più grandi rivoluzionari e si battano per abbattere il sistema capitalista nel suo intero e il neorevisionismo, nemico dei popoli e della classe proletaria.

Il Segretario poi conclude: “La proposta del socialismo è una proposta forte, vincente, nonostante l'attrazione storica del socialismo sui giovani si sia oggi alquanto indebolita. Se sapremo ben operare

Tavazzano (Lodi)

SQUADRISTI AGGREDISCONO CON BASTONI OPERAI FEDEX-TNT

Nove operai feriti, uno ricoverato in codice rosso e prognosi di 15 giorni

LA POLIZIA PRESENTE LASCIA CORRERE

Nella notte fra giovedì 10 e venerdì 11 giugno una cinquantina di squadristi assoldati dai padroni schiavisti della Zampieri Holding (ex Pall-Ex), multinazionale della logistica con sede a Tavazzano con Villavesco nel Lodigiano, hanno aggredito a suon di bastonate, sassi e bottiglie i lavoratori della Fedex-TNT di Piacenza giunti a Lodi per attuare un picchettaggio di protesta davanti ai cancelli della Zampieri e impedire il passaggio delle merci dalle 29 baie di carico e scarico.

Dal mese di marzo i magazzini di Zampieri Holding di San Giuliano Milanese e Tavazzano sono utilizzati da deposito "clandestino" delle merci che venivano lavorate nell'hub di Piacenza.

Mentre nei mesi scorsi i lavoratori Fedex-TNT di Piacenza, sostenuti dal Si.Cobas, sono stati tutti licenziati e da tre mesi sono senza stipendio. Lottano contro la chiusura "irrevocabile" dell'hub piacentino e la tracotanza dei padroni

della logistica che nel frattempo hanno dirottato tutto il traffico merci alla Zampieri negando perfino la possibilità di ricollocare i 280 lavoratori piacentini licenziati.

Intorno all'una di notte i lavoratori Fedex-TNT cercano di bloccare un tir in uscita dai capannoni della Zampieri Holding ma vengono proditoriamente e selvaggiamente aggrediti dagli squadristi armati di bastoni che fra l'altro incitano ripetutamente il camion a farsi avanti per forzare il picchetto.

Il bilancio è pesantissimo: 9 operai restano a terra feriti e sanguinanti. Abdelhamid Elazab, 48 anni, padre di tre figli è il più grave. È stato raggiunto da una bastonata in pieno volto e viene immediatamente ricoverato in codice rosso al San Matteo di Pavia con un trauma facciale e 15 giorni di prognosi.

"Non c'era nessun lavoratore ad attaccarci ma una squadraccia di bodyguard assunti dall'azienda Zampie-

ri per picchiarci, usciti armati e con il chiaro intento di farci male se non peggio - denuncia il coordinatore piacentino del Si.Cobas Mohamed Arafat - la Zampieri ha assunto nuovo personale sfruttandolo, a 30 euro al giorno, lavoratori disperati in un sistema criminale con guardie private assunte per fare del male a chi protesta. Siamo tutti vittime".

Non è la prima volta che padroni senza scrupoli di grandi multinazionali o di finte cooperative in subappalto assoldano mazzieri e milizie di sedicenti guardie private per picchiare i lavoratori in lotta e assaltare i picchetti del Si.Cobas. È già successo al magazzino Fedex Tnt di Peschiera Borromeo (Milano), all'ex Agile Eutelia, al magazzino di Castel Giubileo di Zara, all'Italpazza a Modena, alla DHL di Liscate, alla Texprint di Prato e in decine di altre piccole e grandi vertenze.

Ma mai prima d'ora era successo che un'aggressione premeditata e così violenta avvenisse sotto gli occhi di decine di agenti della polizia di Stato che si sono letteralmente girati dall'altra parte e non hanno mosso un dito per difendere i lavoratori in lotta dai loro aggressori.

Le immagini diffuse dal Si.Cobas sono raccapriccianti e inequivocabili. Nel video si sente con chiarezza un lavoratore che urla ai poliziotti: "Voi non fate qualcosa?". Poi l'inquadratura si sposta su decine di poliziotti in assetto antisommossa schierati davanti ai cancelli che fanno finta di niente, se ne stanno in disparte, non intervengono e lasciano che i mazzieri picchino selvaggiamente i lavoratori con bastoni, sassi e bottiglie.

Segno evidente che di fronte agli scioperi, i picchetti e le manifestazioni dei lavoratori davanti ai cancelli delle fabbriche e agli ingressi dei magazzini, il "governo dei migliori" servitori del capitalismo italiano e dell'imperialismo europeo e americano con alla testa il banchiere massone Draghi e la ministra col manganello Luciana Lamorgese, si sono schierati apertamente al fianco dei padroni e contro



Un fotogramma estratto dal video diffuso dal Si.Cobas ci mostra come la polizia (poliziotto in primo piano con telecamerina) in questa occasione dell'aggressione squadrista, si è limitata a filmare l'aggressione e si è guardata bene dall'intervenire

i lavoratori in lotta mostrando fin da subito il loro vero volto repressivo e antioperaio. Draghi e Lamorgese, sostenuti dalla disgustosa ammucchiata dei partiti della destra e della sinistra borghesi, hanno scatenato un attacco senza precedenti contro le lotte dei lavoratori e dei sindacalisti del Si.Cobas che fa parte di una precisa strategia repressiva e intimidatoria attuata a livello nazionale per soffocare sul nascere ogni forma di dissenso politico e sindacale e finalizzata a far pagare la crisi del sistema capitalista aggravata dalla pandemia ai lavoratori con la complicità dei vertici sindacali confederali.

Quello che è successo a Tavazzano va ben oltre la tracotanza padronale. Costituisce un precedente gravissimo che di fatto legittima il ricorso alla violenza privata organizzata da parte dei padroni schiavisti per reprimere le lotte dei lavoratori, calpestare i diritti e le libertà sindacali e imporre l'ordine e la disciplina all'interno delle proprie aziende, con la copertura e la complicità delle stesse istituzioni "democratiche" borghesi e delle "Forze dell'ordine", proprio come avveniva durante il fascismo.

Dopo le manganellate, gli arresti, le denunce, perquisizioni, processi, procedimenti penali, multe, serrate e i licenziamenti in massa dei mesi scorsi, adesso il governo Dra-

ghi dà mano libera ai padroni di picchiare, intimidire e fermare le lotte degli indomiti lavoratori della logistica e del Si.Cobas. Mentre la Commissione di garanzia sulla legge anti-sciopero è già al lavoro per includere tutto il settore della logistica tra i cosiddetti servizi pubblici essenziali.

Di fronte a tutto ciò è importante che tutto il movimento delle lavoratrici e dei lavoratori e tutte le organizzazioni sindacali a cominciare dalla CGIL appoggino lo sciopero generale della logistica indetto dal Si.Cobas il 18 giugno e indicano al più presto uno sciopero generale di tutte le categorie con manifestazione nazionale sotto Palazzo Chigi contro la politica repressiva, antioperaia e neofascista del governo del banchiere massone Draghi e in difesa delle libertà sindacali, del diritto di sciopero e di manifestazione.

Nel rinnovare la solidarietà e il proprio sostegno ai lavo-

ratori Fedex-TNT e allo sciopero nazionale della logistica del 18 giugno prossimo, il PMLI invita tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali, religiose antidraghiane a unirsi e a costruire il più rapidamente possibile un largo fronte unito di lotta, concordare una linea unitaria e le relative iniziative per applicarla e elaborare insieme un progetto per una nuova società, che per noi marxisti-leninisti è il socialismo con al potere il proletariato.

Al governo Draghi non gli deve essere permesso di ledere il diritto di sciopero e di manifestazione, la libertà di organizzazione sindacale e i diritti delle persone immigrate.

Il PMLI non darà tregua a questo governo nemico del proletariato e delle masse popolari.

Draghi sappia che chi attacca i lavoratori e i sindacalisti in lotta attacca tutto il PMLI.

CONTRO IL GOVERNO DRAGHI DEL CAPITALISMO, DELLA GRANDE FINANZA E DELL'UE IMPERIALISTA
PER IL SOCIALISMO, IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO E PER DIFENDERE GLI INTERESSI DEL POPOLO
Contro l'aggressione squadrista dei lavoratori in sciopero
Solidarietà militante ai lavoratori FEDEX-TNT di Piacenza!
PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Solidarietà del PMLI.Lombardia ai lavoratori Fedex di Piacenza aggrediti dai mazzieri di Zampieri

Il Comitato lombardo del PMLI esprime la sua massima solidarietà di classe agli operai della logistica della Fedex e ai rappresentanti sindacali del S.I.Cobas aggrediti ieri notte davanti al magazzino di Tavazzano (Lodi), mentre svolgevano un picchetto di lotta, da una squadraccia padronale di mazzieri del padrone Zampieri. Auguriamo una pronta guarigione ad Abdelhamid, rimasto gravemen-

te ferito con fratture al naso, il volto tumefatto e una prognosi di 15 giorni.

Il grave atto di terrorismo squadristico padronale svolto indisturbato alla presenza della polizia della ministra Lamorgese - che invece interviene energicamente e zelanamente quando si tratta di attuare azioni aggressive e repressive contro gli operai e i lavoratori in lotta - si inserisce appieno nella strategia

antioperaia neofascista del governo del banchiere massone Mario Draghi, esecutore diretto degli interessi del padronato e del capitale monopolistico e finanziario d'Italia, della UE e degli USA.

Siamo certi che quanto accaduto, nonostante possa ulteriormente aggravare il livello dello scontro in atto tra lavoratori e padroni, non farà desistere la determinata e forte lotta degli operai Fe-

dex in difesa dei propri diritti e della propria dignità!

Viva lo sciopero generale della logistica del 18 giugno indetto dal S.I.Cobas!

Viva la coraggiosa lotta degli operai della logistica Fedex di Piacenza!

Tocca uno, tocca tutti!
Il Comitato lombardo del Partito marxista-leninista italiano
 Milano, 12 giugno 2021

COMUNICATO DI
#RICONQUISTIAMOTUTTO!
Fedex:
prove di fascismo!
Tutto il movimento sindacale intervenga, subito!

Questa notte c'è stata una vergognosa aggressione armata alla FedEX di Zampieri di Tavazzano (Lodi) contro lavoratori del Sicobas lì in presidio.

I lavoratori sono stati aggrediti da presunti vigilantes armati di mazze e pezzi di bancali. Otto lavoratori sono stati feriti, uno è molto grave.

Le immagini dell'aggressione sono inquietanti. Si sente con chiarezza la sirena delle forze dell'ordine ma non si vede nessuno intervenire. Il governo e il Ministero del Lavoro chiariscano subito quanto è avvenuto. Perché gli eventi di stanotte sono espressione di un paese apertamente fascista e non può essere

tollerato.

Tutto il sindacato e il movimento dei lavoratori e delle lavoratrici faccia sentire la propria rabbia per quanto è accaduto. Lo chiediamo esplicitamente alla Cgil. Al di là delle sigle, in gioco c'è la libertà sindacale oltre quella di manifestazione.

Diamo subito un segnale forte, anche di sciopero dove è possibile. Non deve accadere MAI PIÙ.

Solidarietà intanto ai lavoratori aggrediti e a tutto il Sicobas.

#Riconquistiamotutto!
 (L'area di opposizione della Cgil, nata dopo il XVIII Congresso nel 2019, raccogliendo l'esperienza de "Il sindacato è un'altra cosa")



Coordinamento Nazionale delle Sinistre di Opposizione (Comunisti in Movimento, Fronte Popolare, La Città Futura, Partito Comunista Italiano, Partito Comunista dei Lavoratori, Partito Marxista-Leninista Italiano)

CONTRO I LICENZIAMENTI, PER LA DIFESA DEL LAVORO: SCIOPERO GENERALE!

Lo sblocco annunciato dei licenziamenti, assieme alla liberalizzazione dei subappalti, è un attacco frontale al mondo del lavoro. Alla riapertura dopo la pandemia, si annuncia la soppressione di centinaia di migliaia di posti di lavoro, a partire dalla grande industria. Lavoratori e lavoratrici che per un anno hanno retto sulle proprie spalle l'economia del paese, spesso costretti al lavoro senza adeguate protezioni, si vedranno buttati su una strada. Secondo Bankitalia quasi 700.000 salariati, secondo altre stime oltre un milione. Questo nonostante

negli ultimi anni, e non soltanto nel periodo di crisi sanitaria, le imprese abbiano usufruito, in varie forme, di enormi risorse pubbliche pagate dai salariati stessi. Nel quadro della ristrutturazione macro economica pianificata dall'Unione Europea, Confindustria ottiene ora dal governo Draghi ciò che ha chiesto: la libertà di licenziare per ristrutturare le aziende e massimizzare i profitti.

A questa offensiva governativa e padronale pensiamo sia necessario rispondere tempestivamente, con uno sciopero generale del mondo del lavoro nei giorni in cui lo sblocco

diventerà operativo. Un'azione di lotta tempestiva come inizio di una battaglia prolungata, uno sciopero unitario che realizzi il fronte più ampio possibile. Occorre far seguire alle parole i fatti, costruendo una reale mobilitazione di massa, capace di unificare l'intero fronte di lotta, superando ogni logica di autocentratura e preclusione reciproca. Lo sblocco dei licenziamenti il 30 Giugno, senza reale contrasto sul piano sindacale, senza sciopero nazionale, sarebbe un fatto preoccupante, che accrescerebbe ulteriormente le dinamiche di passivizzazione e ri-

piegamento a vantaggio del padronato e delle forze politiche più reazionarie.

Crediamo importante che l'azione unitaria di sciopero si leghi ad una piattaforma di lotta che rivendichi la riduzione generale dell'orario di lavoro a parità di retribuzione, un sistema universale di ammortizzatori sociali capace di rispondere anche ai nuovi bisogni emersi nel mondo del lavoro, finanziato anche attraverso una patrimoniale sulle grandi ricchezze. Una piattaforma che punti ad unire in un blocco sociale alternativo ciò che il capitalismo punta a dividere:

lavoratori, precari, disoccupati.

Tuttavia il confronto e la discussione sulle parole d'ordine richiede innanzitutto un'iniziativa di mobilitazione contro lo sblocco dei licenziamenti.

Per questo, data la rilevanza non solo sindacale ma anche politica della posta in gioco, ci permettiamo di avanzare un forte appello all'unità per la promozione di uno sciopero generale contro le misure annunciate dal governo, a sostegno di una piattaforma alternativa. Non servono né dichiarazioni critiche senza azione di lotta, né il rituale di scioperi di singole organizza-

zioni tra loro concorrenti ed in ordine sparso. Ciò che serve è un vero scatto unitario.

Se i padroni, le loro organizzazioni, i loro partiti fanno fronte comune per lo sblocco dei licenziamenti, occorre costruire un fronte comune di segno opposto. Per quanto ci riguarda ci batteremo per questo.

Il Coordinamento Nazionale delle Sinistre di Opposizione (Comunisti in Movimento, Fronte Popolare, La Città Futura, Partito Comunista Italiano, Partito Comunista dei Lavoratori, Partito Marxista-Leninista Italiano)

Decise da Draghi e Brunetta

TUTTE LE ASSUNZIONI A CONTRATTO A TERMINE

La precarietà è la linea sul lavoro del governo della Confindustria e della grande finanza nazionale ed europea

“Il governo Draghi completa i tre pilastri essenziali per l'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), costruiti con un approccio unitario complessivo: alla progettazione della *governance* e alle semplificazioni normative decise con il DI approvato la scorsa settimana si affianca il piano di reclutamento nella Pubblica Amministrazione”. Con queste parole il ministro Brunetta era intervenuto al Festival di Trento, dove ogni anno gli economisti borghesi si ritrovano a discutere sotto l'egida del direttore Tito Boeri, annunciando in anteprima alcuni contenuti del “decre-

to reclutamento”, poi approvato dal Consiglio dei ministri del 4 giugno.

Nella conferenza stampa a seguito della riunione governativa Brunetta riaffermava gli stessi concetti. Dopo aver definito la *governance*, ovvero la gestione dei soldi del PNRR, tutta accentrata nelle mani del banchiere massone Draghi e dei suoi più stretti collaboratori, e con il “decreto semplificazioni” aver liberalizzato gli appalti, con la conseguente riduzione dei diritti e della sicurezza dei lavoratori e della tutela del territorio, si è messo mano alla “riforma” della PA. Perché di questo stiamo

parlando, e non tanto di “nuove e corpose assunzioni”, ne tanto meno di stabilizzazione dei precari, tutt'altro.

Brunetta ha pomposamente dichiarato che “con il decreto reclutamento entra la modernità nella PA”, ma in realtà si tratta di un provvedimento che risponde pienamente alle “riforme” che l'Unione Europea imperialista ci ha imposto in cambio di aiuti economici, o meglio di prestiti che comunque il nostro Paese dovrà restituire. Intendiamoci: la linea che sostiene la precarietà del lavoro non appartiene soltanto alla UE, come ci vogliono far credere populistici, nazional-

isti e fascisti come Salvini e Meloni, ma è sostenuta fortemente dalla Confindustria e dalla grande finanza nazionale, oltreché internazionale.

In sostanza questo reclutamento consiste nell'assunzione temporanea di 24mila persone, tutte con contratti di 36 mesi (e anche di meno) prorogabili al massimo fino al 2026, anno finale per l'erogazione dei fondi stabiliti dal Next generation Eu. Brunetta giustifica le assunzioni a tempo determinato con il solito ritornello: “perché ce lo chiede l'Europa”: il riferimento è alla polemica con la Ragioneria dello Stato, che si era espressa

in maniera contraria alla formazione di nuovo precariato nella Pubblica Amministrazione. “Il PNRR finanzia solo per il periodo della sua vigenza - spiega - e non può che finanziare dei contratti a termine e non dei ruoli”, ha detto indispettito il ministro berlusconiano.

La maggior parte andrà a lavorare negli uffici giudiziari, 16.500 nel periodo 2021-2024, in due fasi, con contratto di lavoro a tempo determinato della durata massima di 2 anni e 9 mesi per il primo scaglione e di 2 anni per il secondo, più altri 5.400 nel personale amministrativo, non necessariamente laureato. Anche in questo caso ricordiamo che la “riforma” della macchina giudiziaria è una delle condizioni poste dall'UE per avere accesso ai fondi del Recovery.

vati, a cui fino ad adesso era vietato l'ingresso nella PA. Alla stragrande maggioranza dei lavoratori invece un piccolissimo “contentino”. I candidati, nei futuri bandi di concorso delle pubbliche amministrazioni per assunzioni a tempo indeterminato, dovranno avere una riserva di posti destinata a chi abbia già avuto un contratto a tempo determinato legato all'attuazione del PNRR. La quota riservata, stando al comunicato del governo, sarà però del 40% e non del 50% come era previsto dalle bozze del decreto.

Le promesse di Draghi e Brunetta di nuovi concorsi, di sblocco del turnover, di ringiovanimento degli organici, di stabilizzazione dei rapporti di lavoro sono state rapidamente spazzate via e hanno lasciato il posto all'avanzare della privatizzazione della PA, alla meritocrazia, alla flessibilità e al precariato. Del resto le parole del ministro sono chiare: “Abbiamo una PA con dirigenza ingessata, con poca mobilità orizzontale e verticale. Abbiamo pensato che questa fosse la grande occasione per metterla in concorrenza con l'esterno”.

9 GIUGNO 2021 - 9 LUGLIO 2021

Un mese per ripensarci, e ricordare la nostra umanità. Verso il disarmo nucleare

Iniziativa di mobilitazione in tutta Italia promossa da “Italia, ripensaci” per la richiesta di ratifica del Trattato di proibizione delle armi nucleari (TPNW)

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Un mese per comprendere ancora meglio il devastante impatto umanitario delle armi nucleari. Un mese per attivarsi a favore del percorso di disarmo nucleare previsto dal Trattato TPNW (Treaty on the Prohibition of Nuclear Weapons) votato all'ONU nel luglio del 2017. Un mese per coinvolgere anche l'Italia nei passi necessari a mettere fuori dalla storia le armi più distruttive mai costruite, incompatibili con la stessa presenza sul pianeta dell'umanità.

Sono questi gli obiettivi di giorni di mobilitazione lanciati fino al 9 luglio dalla Rete Italiana Pace e Disarmo e dalla campagna Senzatomatica, che insieme promuovono la mobilitazione “Italia ripensaci”. Un'iniziativa attiva dal 2016 che chiede al nostro Paese di non rimanere spettatore passivo rispetto al processo che negli ultimi anni ha portato all'approvazione e in seguito all'entrata in vigore, avvenuta il 22 gennaio del 2021, della prima norma internazionale che mette fuori legge armi di distruzione di massa come quel-

le nucleari. Il TPNW è un Trattato fortemente voluto dalla società civile internazionale: un risultato che ha consentito alla International Campaign to Abolish Nuclear Weapons (ICAN) di cui facciamo parte di ricevere il Premio Nobel per la Pace 2017.

La mobilitazione culminerà con tre date conclusive altamente significative: il 7 luglio si celebra infatti l'approvazione del TPNW, l'8 luglio ricorre il 25° anniversario del pronunciamento della Corte Internazionale di Giustizia contro le armi nucleari mentre il 9 luglio viene ricordata la pubblicazione del Manifesto Russell-Einstein pietra miliare delle iniziative per un disarmo nucleare globale.

Forti del grande sostegno dell'opinione pubblica italiana, che per l'87% vuole l'adesione al Trattato TPNW e per il 74% l'eliminazione dal nostro territorio delle testate nucleari statunitensi attualmente presenti, la mobilitazione di queste settimane cercherà di rendere più facili e concreti alcuni importanti passi volti a favorire, come obiettivo ultimo, l'adesione dell'Italia al Trattato.

L'obiettivo principale dell'iniziativa che verranno messe in campo è quello di un maggior coinvolgimento delle istituzioni nazionali in un percorso di disarmo nucleare globale concreto, che non si limiti a dichiarazioni di facciata. Da un lato coinvolgendo maggiormente il Parlamento sia con un rilancio del “Pledge” (Appello ai parlamentari) proposto da ICAN, nella scorsa legislatura sottoscritto da oltre 240 Deputati e Senatori, sia richiedendo un dibattito sul tema nelle Commissioni competenti. A questo scopo “Italia ripensaci” sta per inviare a tutti i parlamentari una lettera in cui si evidenziano i termini della questione chiedendo un riscontro positivo alle proposte della società civile. Al governo verrà invece inviata la richiesta di partecipazione come “Paese osservatore” alla prima conferenza degli Stati, attualmente 54, che hanno già ratificato questa norma internazionale e che si terrà a Vienna nel gennaio del 2022. Riteniamo infatti importante che, pur non avendo ancora potuto aderire al TPNW anche per la già ricorda-

ta presenza di testate nucleari a Ghedi e ad Aviano, l'Italia possa positivamente condividere un momento di dibattito e di approfondimento sul tema del disarmo nucleare con Paesi del mondo che invece hanno già dato la propria adesione formale al Trattato.

Incontri, eventi online, azioni informative e di comunicazione, campagne social, pubblicazione e rilancio di report e nuovi dati e analisi. Sono queste le iniziative che caratterizzeranno l'attività di “Italia ripensaci” nelle prossime settimane e fino al 9 luglio 2021. Con un pieno coinvolgimento delle organizzazioni parte delle nostre reti e di associazioni ed Enti Locali, numerosi e in prima fila nel percorso verso un disarmo nucleare grazie al loro compito di difesa e protezione dei propri cittadini. Che non possono più vivere in un mondo minacciato ogni giorno dalla distruzione nucleare e impoverito dalla sottrazione di risorse miliardarie impiegate per gli arsenali atomici invece che per usi sociali e di progresso.

Senzatomatica - Rete Italiana Pace e Disarmo

Altri 268 esperti saranno invece di supporto “alla transizione digitale, all'innovazione e alla cyber-sicurezza nella pubblica amministrazione” e lavoreranno per il Dipartimento per la trasformazione digitale guidato da Vittorio Colao. Altre 500 figure professionali saranno impiegate “per la realizzazione del sistema di coordinamento istituzionale, gestione, attuazione, monitoraggio e controllo del PNRR”. In sostanza, ha precisato Brunetta, “ci saranno 500 assunzioni per rendicontare quello che spenderemo, perché se non lo rendicontiamo bene l'Europa non ci dà i soldi”.

Tra le altre decisioni, la creazione di uno strumento dove tutti potranno inserire i loro curriculum, un nuovo portale “modello LinkedIn”, attraverso il quale saranno selezionati esperti disposti “a cambiare lavoro e lavorare nella PA per la realizzazione del PNRR”. Attraverso il portale le pubbliche amministrazioni potranno affidare incarichi di collaborazione a tempo a professionisti ed esperti e assumere a tempo determinato figure dotate di un'alta specializzazione.

Una delle poche categorie avvantaggiate saranno quindi i super esperti e manager pri-

Si tratta di un ulteriore tassello che rientra nel quadro generale della ristrutturazione capitalistica con la quale si sta cercando di tamponare le conseguenze della lunga crisi partita nel 2008 e aggravatasi dopo l'arrivo della pandemia da Covid-19. Una ristrutturazione che ha lo scopo di salvaguardare i profitti sacrificando l'occupazione e i redditi dei lavoratori e che prevede, per chi non rimane disoccupato, flessibilità e precarietà.

Da parte dei sindacati confederali tutto tace. È davvero ingiustificabile l'atteggiamento di Cgil-Cisl-Uil che al di là di qualche vuoto proclama (senza nessun seguito concreto) contro lo sblocco dei licenziamenti e per una maggiore sicurezza sul lavoro, sostanzialmente sorreggono il governo Draghi e appoggiano ogni suo provvedimento.

A 10 anni dal referendum su acqua, servizi pubblici e nucleare

SUCCESSO DELLA MANIFESTAZIONE PER L'ACQUA COME BENE COMUNE, CONTRO IL NUCLEARE CIVILE E MILITARE E LE PRIVATIZZAZIONI, PER UN RECOVERY PLAN DEI DIRITTI

“BENI COMUNI E NUCLEARE, INDIETRO NON SI TORNA!”

Grande successo della manifestazione nazionale promossa a Roma sabato 12 giugno dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua nel decennale della vittoria referendaria del 2011, quando 27 milioni di SI chiesero e disposero che sui beni comuni, e in primis sull'acqua non si potesse fare profitto. Una vittoria che fu schiacciante e storica, poiché ottenuta dopo una larghissima mobilitazione coordinata dal Forum che fin dal 2006 raccolse comitati territoriali, organizzazioni sociali e sindacati che iniziarono a battersi per l'acqua "Bene comune". Ma la inequivocabile e schiacciante volontà popolare è stata vilipesa e calpesta vergognosamente in questi anni dai governi centrali e locali che hanno continuato a favorire le multinazionali e le imprese private nel creare ovunque le dannosissime multiutility dei servizi - inclusa l'acqua - con lo scopo di quotarli in Borsa. Il tradimento bipartisan dell'esito referendario coinvolge tutti i partiti parlamentari che hanno governato in questi anni - in-

clusi i 5 Stelle che pure fecero dell'iniziativa una delle proprie rampe di lancio elettorale, lasciando inascoltata la richiesta generale dell'uscita di tutti i beni d'interesse pubblico dal mercato a partire dall'acqua.

"Beni comuni e nucleare, indietro non si torna!", è stata la parola d'ordine del corteo partito da piazza dell'Esquilino a Roma, seguito da migliaia di persone con le note bandiere blu dell'acqua pubblica e tante altre dai mille colori degli organismi, dei comitati, delle associazioni, dei sindacati e dei gruppi politici presenti.

Ma il Forum allarga la battaglia e riafferma in piazza che in questo momento "movimenti e lotte sociali rivendicano un'alternativa al sistema neoliberista basato sullo sfruttamento della natura e delle nostre vite".

Nel mirino dei manifestanti è finito in particolare il governo del banchiere massone Draghi, e forte è stata l'opposizione al PNRR che è ben lontano dal promuovere quell'inversione di rotta - seppur tutta interna al capitalismo - auspicata



Roma 12 giugno 2021. Manifestazione nazionale per l'acqua bene comune

dai comitati; un piano che invece rilancia le privatizzazioni, la mercificazione dei beni comuni stessi e nel quale sguazzano con influenza e prepotenza rinnovata le banche e la grande finanza internazionale della quale proprio Draghi è un esponente di spicco. Forte l'opposizione soprattutto nei

confronti della cosiddetta "Riforma del settore idrico" contenuta nel Recovery Plan, che punta direttamente a una sostanziale e definitiva privatizzazione ad oggi avvenuta soltanto a macchia di leopardo proprio grazie all'opposizione delle popolazioni locali, in particolare nel Mezzogiorno.

Ma il privatizzatore Draghi ha anche un'altra grave responsabilità, poiché nel 2011, un istante dopo i festeggiamenti del "popolo dell'acqua" trionfante al referendum, fu proprio lui assieme a Trichet, allora ai vertici della Banca Centrale Europea, a inviare la famigerata lettera nella quale si chiedeva ai governi europei una serie di riforme neoliberiste, fra le quali anche la piena liberalizzazione dei servizi pubblici locali, incluso quello idrico. Un intervento che, oltre a spalleggiare i privatizzatori e i governi che gli reggevano il sacco, funzionò da deterrente per l'estensione di questa lotta anche negli altri paesi della UE, e da monito per riaffermare il potere del capitale e la sua dittatura politica e finanziaria.

Gli striscioni e i cartelli impugnati dai manifestanti non si sono limitati all'acqua, ma hanno coinvolto il diritto alla salute universale per tutti, il lavoro sicuro per tutti e alla casa per tutti, a conferma che il movimento che parte dall'acqua ha le carte in regola per essere il collettore di queste realtà sociali progressiste e anticapitaliste.

Infatti proprio il sistema capitalista rappresenta il cancro da estirpare affinché tutte le rivendicazioni possano essere finalmente realizzate. Alcune realtà ne sono coscienti, altre meno, ma lo diventeranno col tempo e con la pratica che fino ad oggi ha dimostrato lo strapotere della grande borghesia finanziaria internazionale, pronta a calpestare tutto pur di difendere e garantirsi il massimo profitto. Anche su un piano esclusivamente ambientale e energetico, sono stati tanti gli appelli ad una rapida uscita dai combustibili fossili e alla riconversione industriale a matrice rinnovabile e non inquinante.

In questa vertenza che ha dimensioni non solo nazionali, ha trovato spazio anche la questione del nucleare - altro tema vittorioso nel 2011 - con i manifestanti che hanno chiesto una soluzione definitiva per gli stoccati radioattivi del passato e hanno ribadito con forza la necessità di continuare a combattere le nuove proposte più o meno mascherate del ministro Cingolani che assieme ad altri, vede di buon occhio il rilancio del nucleare nella produzione di energia elettrica e soprattutto nella filiera dell'idrogeno divenuta improvvisamente di gran moda, segno inequivocabile dell'interesse speculativo dei colossi energetici e delle banche che li sostengono.

Nei giorni precedenti alcuni rappresentanti del Forum peraltro avevano denunciato la repressione "arrogante" da parte delle forze dell'ordine che avevano sequestrato uno striscione propagandistico della manifestazione romana. E moltissime sono state le iniziative in tutta la penisola ad accompagnare la manifestazione nazionale di Roma. La mobilitazione è stata corale e diffusa al Nord come al Sud, nei grandi centri urbani e nei piccoli paesi e quartieri, si è realizzata attraverso flash mob e incontri pubblici, presidi e assemblee e dibattiti cittadini, e ha visto la partecipazione appassionata e numerosa di tanti, tanti combattenti decisi a battersi fino in fondo per l'acqua come bene comune, contro il nucleare civile e militare e le privatizzazioni, per un Recovery Plan dei diritti.

Le tante iniziative di lotta

stanno tornando a disegnare una fitta rete di movimenti che riguardano l'ambiente e i diritti universali che devono essere garantiti, a partire proprio dalla proprietà comune dei beni essenziali come l'acqua che è uno degli elementi della piattaforma dell'interessante "società della cura", un insieme vastissimo di movimenti che si oppone all'esistente "società del profitto".

Al punto 3 del manifesto, si rivendica infatti la "socializzazione dei beni fondamentali, strategici ai fini dell'interesse generale: dai beni e servizi primari (i prodotti alimentari, l'acqua, l'energia, l'istruzione e la ricerca, la sanità, i servizi sociali, l'edilizia abitativa); a quelli senza l'uso dei quali una parte considerevole delle altre attività economiche non sarebbe possibile (i trasporti, l'energia, le telecomunicazioni, la fibra ottica); alle scelte d'investimento di lungo periodo di carattere scientifico, tecnologico e culturale, in grado di modificare, nel tempo e in maniera significativa, la vita materiale e spirituale della popolazione".

Che mille comitati locali sorgano ovunque, e che insieme siano capace di rimettere in discussione i punti di questa importante piattaforma. Sarà poi la pratica, che li porterà a fare quel salto di qualità che noi auspichiamo, e quindi a comprendere che per vincere queste battaglie fondamentali soprattutto per l'estendere diritti ai più poveri, occorre legare la lotta per l'ambiente, per la salute e per i beni "comuni", alla lotta di classe per il socialismo.

A 10 ANNI DALLA VITTORIA AL REFERENDUM SULLA RIPUBBLICIZZAZIONE DELL'ACQUA

Le giunte PD della Valdisieve avallano la quotazione in Borsa dell'acqua, del gas e dei rifiuti

Le giunte dei comuni di Rufina, Pontassieve, Pelago e Dicomano hanno votato nell'arco di quindici giorni il progetto di costituzione della Multiutility Toscana, che accorperà il servizio idrico, la fornitura di gas e la gestione dei rifiuti di tutto il territorio regionale.

Una responsabilità diretta del PD e delle liste di comodo al suo fianco, che con i voti dei loro rappresentanti hanno avallato una SpA che apre alla quotazione in borsa e ad ingenti capitali privati che faranno a gara per raccogliere alti profitti sui servizi.

Già oggi gli azionisti di Publicacqua - che si fa pagare tariffe fra le più alte d'Italia con una media familiare di 434 euro annui - intascano qualcosa come 38 milioni di euro di dividendi (2020), mentre quelli di Toscana Energia (Gas) ben 38, il tutto sfruttando esclusivamente le concessioni di questi beni che dovrebbero essere pubblici, senza rischio alcuno e con garanzie pubbliche circa le remunerazioni dei capitali investiti anche se gli investimenti sulle reti di distribuzione si sono rivelati negli anni insufficienti così come la loro manutenzione.

Il PD dunque, non solo

crea un colosso che porterà vantaggi solo agli investitori, ma allontana anche i Comuni stessi, che avranno meno quote e più marginalizzate nella gestione di questi servizi; ma d'altra parte è tale partito che in quest'area territoriale rappresenta e trasforma in legge gli interessi di lobby e affaristi che danno realmente la direzione politica a ogni cosa, con l'unico obiettivo del maggior profitto possibile.

Testimonianza di queste dinamiche sono anche i voti di opposizione che, oltre ai pochi di alcune liste civiche riformiste dove presenti, sono giunti dalla destra leghista e forzista per puro opportunismo elettorale, dal momento in cui certi partiti sono sempre stati e sono tutt'ora promotori assidui delle privatizzazioni e della gestione profittevole dei servizi.

Ma oltre all'evidente danno c'è anche la beffa delle tempistiche di questo processo che avviene proprio nel decennale dell'esito referendario del 2011 che sancì, con l'appoggio di 26 milioni di voti, la natura di "Bene comune" dell'acqua, la sua accessibilità a tutti e l'impossibilità di trarvi profitto. Eppure Nardella, Rossi e ora Gian

avevano addirittura annunciato la sua ripubblicizzazione in Toscana entro il 2024, una vergogna politica e sociale.

La gestione del servizio idrico integrato e degli altri servizi alla popolazione deve prevedere l'unica possibilità di costituzione di Consorzi di diritto pubblico promossi dai Comuni stessi; alla prova dei fatti, il nostro auspicio è che la popolazione della Valdisieve, così come quella di ogni altra comunità toscana, si organizzi e si mobiliti in un fronte unito quanto più largo possibile per contrastare tutto quell'insieme di politiche neoliberiste delle quali anche l'ipotesi della Multiutility dei servizi fa parte.

Cellula "F. Engels" della Valdisieve del PMLI

Pontassieve (Firenze),
11 giugno 2021

Il comunicato è stato oggetto di articolo di Radiosieve col titolo "Multiutility Toscana: la posizione contraria del PMLI e di alcune associazioni della Valdisieve".

Inoltre è stato ripreso dalla testata Nove.Firenze in ampi estratti nell'ambito dell'articolo "Giani: 'Il passo di Publicacqua è una nuova fase per i servizi pubblici'".

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTALENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 15/6/2021

ore 16,00

Val Susa

MARCIA DEI NO TAV: "SIAMO LA NATURA CHE SI RIBELLA"

Nel pomeriggio del 12 giugno oltre 20mila manifestanti, giunti da Venezia, Napoli, Palermo, Catania, Milano, Bologna, Livorno, Roma e da tante altre località dei Territori in Lotta in tutta Italia, hanno preso parte alla Grande Marcia Popolare da Bussoleno a San Didero, entrambe in provincia di Torino, organizzata dal Movimento No Tav per protestare contro la costruzione di un nuovo autoporto a San Didero in sostituzione di quello di Susa, che verrà chiuso per lasciare spazio ai cantieri della Torino-Lione. Un ecosistema di cemento, costosissimo, dannoso e inutile che distruggerà l'unico polmone verde dell'intera Media Valsusa per accogliere i materiali di scarto degli scavi del tunnel dell'alta velocità.

"Siamo la natura che si ribella" è scritto a caratteri cubitali sullo striscione di apertura del corteo dietro al quale sfilano insieme, fianco a fianco "vecchi" attivisti e migliaia di giovani, sindaci e tecnici No Tav con al seguito intere famiglie e schiere di bambini che intonano slo-

gan contro lo scempio della Valle e rivendicano "un futuro libero dalla devastazione ambientale, dalle ingiustizie sociali e dove ognuno può dare e ricevere in base alle sue possibilità". Segno evidente che ogni giorno il Movimento No Tav cresce e diventa più grande e più forte con i "vecchi" militanti che passano il testimone di lotta ai più giovani.

In un post pubblicato in rete, il Movimento denuncia fra l'altro: "In un momento storico come quello che stiamo vivendo, in piena emergenza sanitaria e con la stessa sanità che ci si è sgretolata sotto gli occhi, vorrebbero utilizzare ingenti fondi europei destinati alle ferrovie, per costruire un nuovo autoporto a San Didero, quindi per finanziare ulteriormente il trasporto su gomma. Andando contro a ogni politica di tutela dell'ambiente e della salute di chi vive i territori. Sì, perché la costruzione di questo nuovo ecosistema di cemento, prevede la distruzione dell'unico polmone verde dell'intera Media Valsusa".

Il corteo è sfilato lungo le bar-



12 giugno 2021. La combattiva e partecipata Grande Marcia Popolare svoltasi da Bussoleno a San Didero, organizzata dal Movimento No Tav contro la costruzione del nuovo autoporto per la Tav a San Didero

riere di new jersey, reti di ferro e filo spinato israeliano che delimitano i 70 mila metri quadri espropriati ai legittimi proprietari e destinati al nuovo autoporto.

"C'eravamo, ci siamo e ci saremo" hanno urlato a più riprese i manifestanti contro il premier Draghi e i vertici della Telt che in modo provocatorio hanno schierato all'interno della zona

che delimita il nuovo autoporto un ingente numero di mezzi e agenti antisommossa nonostante gli organizzatori avessero assicurato che sarebbe stata una manifestazione pacifica scandita dalle note della banda No Tav e dalla battitura spontanea delle recinzioni che delimitano l'area del nuovo autoporto.

Se il governo e Telt "vorranno

continuare su questa strada - hanno denunciato i manifestanti - dovranno continuare a scontrarsi contro un'intera popolazione che ha saputo far arrivare la propria voce in tutta Italia, costruendo un fiume in piena di lotte che guardano tutte nella stessa direzione e che pretendono un futuro libero e abitabile per le giovani generazioni e per

quelle che verranno".

Mentre dal microfono montato sul trattore in cima del corteo gli organizzatori hanno mandato un saluto militante e solidale alle compagne e ai compagni vittime dell'accanimento giudiziario del Tribunale di Torino. Ai detenuti in carcere e agli arresti domiciliari, ai sorvegliati speciali e a chi è stato ingiustamente privato delle libertà personali proprio come avveniva durante il fascismo.

Noi siamo la Valle che resiste e anche oggi abbiamo dimostrato "che la lotta è l'unica possibilità che abbiamo per fermare questo sistema politico ed economico globale, che ci vorrebbe tutti zitti e impoveriti di fronte alla distruzione del nostro sistema sanitario, del mondo dell'istruzione e del lavoro... Ancora una volta il Movimento No Tav ha saputo rispondere con una grande partecipazione, principalmente Valsusina, proprio perché di fronte alla loro violenza continueremo a rispondere con la resistenza popolare, certi di essere dalla parte della ragione".

APPELLO DELLA RETE NAZIONALE GENOVA 2021 IN OCCASIONE DEL VENTENNALE DAL G8 DEL LUGLIO 2001

Genova 2021: voi la malattia, noi la cura

Pubbllichiamo l'appello della Rete nazionale Genova2021 che chiama alla mobilitazione, con un programma articolato di iniziative, in occasione del Ventennale dal G8 di Genova, a cui il PMLI e "Il Bolscevico" hanno prontamente aderito. Tutte le adesioni sono visibili al link <https://genova2021.blogspot.com/p/adesioni.html>

Venti anni dal G8 di Genova. Senza memoria non c'è futuro: sentiamo il dovere, oltre che il diritto, di fare memoria di quel pezzo importante di storia dei movimenti sociali, tanto più perché è una ferita ancora aperta. Di farlo insieme, con l'attivismo sociale di diverse generazioni. Di farlo oggi, mentre c'è un terribile bisogno di futuro, di fronte alla possibilità che le dure lezioni della pandemia rimangano inascoltate.

Venti anni fa, una straordinaria convergenza di idee, esperienze, culture e pratiche in Italia e in tutto il mondo alimentò una grande speranza di cambiamento globale. Già conteneva la previsione dello scenario a cui si andava incontro: l'insostenibilità della globalizzazione neoliberista e i suoi pesantissimi impatti sociali, economici e ambientali. Le crisi che anno dopo anno si sono succedute a ritmi sempre più preoccupanti ci hanno dato ragione - fino alla pandemia, che ha messo in luce tutti i limiti strutturali del sistema e i pericoli che esso porta con sé.

Oggi, la necessità di una alternativa di sistema è ancora più evidente. Il potere economico finanziario, il sistema politico, i governi ci costringono da venti anni a fare le Cassandre: nessun passo è stato fatto verso quel mondo diverso rivendica-

to da un gigantesco movimento globale, nonostante la consapevolezza dei problemi sia ora molto più grande di allora. La reazione ai danni della globalizzazione liberista è stata finora cavalcata dalla destra in chiave razzista, reazionaria, identitaria. Ora un virus ha messo a nudo tutta la magnitudine del disastro - climatico, sociale, umano, di genere, ambientale, pandemico, sanitario. Un forte punto di riferimento anti-sistemico è oggi ancora più necessario.

È tutta aperta la grande questione dello spazio civico e dell'agibilità democratica, del diritto al dissenso, della legittimità del conflitto sociale, del ruolo degli attori sociali: elementi che sono la cifra della qualità di una democrazia e che invece si vanno restringendo anche in tutta Europa. Nel 2001 nelle strade di Genova, alla Diaz, a Bolzan-

o subimmo "la più grande violazione dei diritti umani in occidente", alla verità sull'uccisione di Carlo Giuliani non si è mai voluti arrivare, chiarezza sui mandati politici non è mai stata fatta, giustizia ne abbiamo avuta ben poca, e nessuno si è mai degnato di una scusa. Genova è una delle macchie nere e oscure della democrazia italiana, non c'è archiviazione possibile - e tenere aperto lo spazio civico è una necessità anche oggi.

Genova ci parla della necessità della convergenza. Nel 2001 il movimento fu capace di resistere, di allargarsi ancora fino a realizzare nel 2003 la manifestazione più grande del mondo; seppe costruire una identità, una speranza, una cultura. Fu il risultato di un intreccio senza gerarchie fra provenienze, tematiche, soggettività diverse. In questi venti anni le idee di

allora si sono fatte pratiche, conflitti, lotte, alternative concrete, si sono incarnate in tanti territori e comunità. Ma la pandemia ci dimostra che da solo non si salva nessuno, ci dice quanto siamo interconnessi e quanto bisogno c'è di ricostruire uno spazio pubblico nazionale, europeo e globale di lotta, di pensiero, di alternativa.

Per questo, invitiamo gli attivisti e le attiviste, le persone, gli attori sociali di vecchia e nuova generazione che credono necessaria una alternativa di sistema a incontrarsi a Genova a luglio per essere meglio all'altezza di questi tempi duri. Molti

progetti sono già in corso, tante iniziative si terranno in tutta Italia e a Genova.

Vi invitiamo ad aderire alla rete nazionale Genova 2021, ad organizzare iniziative locali, e a venire a Genova nei giorni di luglio.

Insieme, facciamo un passo avanti perché se loro sono il virus, la cura siamo tutte e tutti noi.

19 luglio, ore 16:00 assemblea nazionale
20 luglio, ore 10:00 assemblea internazionale
20 luglio, ore 15:00 Piazza Alimonda

Davanti alla Camera e nelle maggiori città italiane

IN PIAZZA I SINDACATI DELLA SCUOLA

Da Piazza Montecitorio a Pescara, da Potenza a Reggio Calabria, Napoli, Bologna, Reggio Emilia, Trieste, Roma, Genova, Milano, Ancona, Campobasso, Asti, Alessandria, Biella, Cuneo, Novara e Verbania, Torino, Vercelli, Bari, Cagliari, Sassari, Agrigento, Messina, Palermo, Firenze, Massa Carrara, Siena, Perugia, Mestre e in decine di altre città e centri cittadini, migliaia di insegnanti, personale ATA, genitori e studenti sono scesi in piazza il 9 giugno nell'ambito del presidio nazionale indetto da FLC-CGIL, CISL Scuola, UIL Scuola RUA, SNALS Confasal e ANIEF "per chiedere sostanziali modifiche al decreto legge 'Sostegni bis' e il rispetto dei contenuti del Patto per la Scuola al centro del Paese, sottoscritto dalle confederazioni sindacali a Palazzo Chigi il 20 maggio che riconosce l'impe-

gno profuso da tutto il personale durante la pandemia. Ora questo riconoscimento va concretizzato e tradotto in misure e interventi che assicurino stabilità e continuità al lavoro e il regolare avvio dell'anno scolastico il primo settembre con l'ascolto del mondo della scuola".

Presidi di protesta si sono tenuti nelle principali piazze delle città, davanti alle scuole e nei pressi degli uffici scolastici provinciali e regionali per chiedere di "cambiare profondamente le misure sul reclutamento con l'assunzione dei precari chiamati dalla prima e seconda fascia delle graduatorie delle supplenze, superare i blocchi sulla mobilità del personale ripristinando l'assegnazione provvisoria annuale, rafforzare gli organici del personale docente, educativo ed ATA, ridurre il numero di alunni per classe... I nu-

meri parlano chiaro: mancano all'appello 5.940 maestri della scuola dell'infanzia, 23.538 della primaria, 38.884 docenti della scuola secondaria di primo grado e 44.329 del secondo grado. Inoltre, ci sono più di 100 mila posti in organico di fatto, tantissimi dei quali su sostegno. Con qualche decina di migliaia di immissioni in ruolo, che arriveranno dai pochi precari rimasti nelle GaE e graduatorie di merito dei concorsi, si coprirà poco più che il turn over".

In un comunicato stampa unitario diffuso il 14 giugno, FLC-CGIL, CISL Scuola, UIL Scuola RUA, SNALS Confasal e ANIEF hanno inoltre annunciato la propria adesione e sostegno alla manifestazione nazionale indetta da diverse associazioni e coordinamenti di lavoratori precari fra cui (ADS, ANLI, GRUPPO AFAM, ANDDI, Docenti Pre-

cari Italiani, Docenti precari per la Stabilizzazione) per il 15 giugno davanti al ministero dell'Istruzione in Viale Trastevere per rivendicare la "stabilizzazione di tutti i docenti precari, compresi coloro attualmente iscritti nelle Gps di 2 fascia, materia e sostegno, che abbiano maturato 3 anni di servizio entro l'a.s. 2020/2021, attraverso un percorso di formazione su materia e di specializzazione su sostegno; eliminazione del vincolo quinquennale (ridotto a 3 anni dal Decreto Sostegni Bis); NO all'aumento dell'orario di lavoro; riduzione del numero degli studenti per classe (con riferimento al problema delle c.d. 'classi polilaio'); aumento degli stipendi dei docenti in linea con quelli europei; stabilizzazione del personale ATA e degli educatori; NO alla riduzione delle ore di sostegno".

PER RICORDARE E RILANCIARE LO SPIRITO LA COMBATTIVITA' E GLI OBIETTIVI DI GENOVA 2001

UNIAMOCI

- Per ottenere giustizia sulla mattanza del G8 del 2001 nelle strade di Genova, alla Diaz e a Bolzaneto, nonché sull'uccisione di Carlo Giuliani
- Per combattere la repressione delle lavoratrici e dei lavoratori e delle masse popolari in lotta
- Per il diritto di manifestazione e di sciopero anche durante la pandemia
- Per l'abolizione dei decreti Salvini
- Per combattere il capitalismo, l'imperialismo, il fascismo, il razzismo, l'omotransfobia
- Per combattere il regime capitalista e neofascista italiano e il governo del banchiere massone Draghi che lo sostiene e ne amministra gli interessi
- Per il socialismo e il potere politico del proletariato

INCONTRIAMOCI

Per concordare una linea unitaria antidraghiana e le relative iniziative per applicarla, nonché per elaborare un progetto per una nuova società

PRENDIAMO ESEMPIO DALLE E DAI COMBATTENTI ANTIMPERIALISTI DI GENOVA 2001

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 112a - 50142 FIRENZE - Tel. e fax 055.5121164
e-mail: commissio@pml.it - www.pml.it - www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItaliano/

il bolscevico

2019, Genova. Manifestazione degli operai dell'Ilva in difesa del posto di lavoro

Aprire una grande discussione pubblica sulla conquista del potere politico da parte del proletariato

Su questo tema, da cui passa il cambiamento radicale dell'Italia, bisognerebbe aprire una grande discussione all'interno del proletariato e delle sue organizzazioni politiche, sindacali e culturali e fra di esse. Si aprano le menti, si scruti attentamente la situazione presente, si guardi con lungimiranza il futuro, si abbandonino settarismi, pregiudizi e preclusioni, si dica tutto quello che abbiamo in testa a cuore aperto, per trovare una intesa e costituire un'alleanza, un fronte unito, per aprire la via alla conquista del potere politico da parte del proletariato. Evitando iniziative politiche e organizzative, come quella elettorale "antiliberalista, di sinistra, ambientalista, pacifista e femminista" del PRC, che oggettivamente possono intralciare e contrastare questo percorso rivoluzionario, l'unico che può mutare l'atteggiamento delle forze sinceramente comuniste e delle forze veramente di sinistra, che può smuovere la situazione politica e sociale italiana,

che può arrivare all'abbattimento della dittatura della borghesia e instaurare la dittatura del proletariato.

Le operaie e gli operai che hanno posti di responsabilità politiche o sindacali, che sono comunisti o anticapitalisti, che sono in prima fila nelle lotte politiche, sindacali, sociali, ambientaliste ed ecologiste, per il clima, la salute e l'acqua, che hanno la coscienza di essere degli schiavi moderni e vogliono uscire da questo stato di schiavitù, non individualmente ma come classe, devono essere i primi e i principali promotori di questa grande discussione pubblica rivoluzionaria. Con la consapevolezza che la conquista del potere politico da parte del proletariato è la questione chiave per la creazione di una nuova società senza più sfruttatori e oppressori.

Dall'Editoriale di Giovanni Scuderi per il 44° Anniversario della fondazione del PMLI, "Il proletariato si ponga il problema della conquista del potere politico"

www.pmlI.it/articoli/2021/20210407_14a_ScuderiEditoriale44PMLI.html

1969, Milano. Manifestazione operaia durante l'Autunno caldo



INCHIESTA DELLA PROCURA DI POTENZA "GIUSTIZIA SVENDUTA" PER FERMARE LE INDAGINI SULL'ILVA

Arrestati Amara e Paradiso, ex collaboratore della Casellati, per corruzione in atti giudiziari

Nella sponsorizzazione di Capristo coinvolti Boccia (PD) e Lotti (PD)

OBBLIGO DI DIMORA PER IL CORROTTO CAPRISTO EX PROCURATORE DI TARANTO

Sembra non avere confini il marcio che sommerge la magistratura, venuto alla luce prima con l'inchiesta sulle nomine alle procure pilotate dall'ex presidente dell'Anm ed ex membro radiato del Consiglio superiore della magistratura, Luca Palamara e dai politici suoi amici Lotti e Ferri, e più di recente con le rivelazioni del plurinquisito, corruttore di giudici e lobbista, Piero Amara. Una nuova inchiesta di oltre 1000 pagine, denominata "Giustizia svenduta", della procura di Potenza diretta da Francesco Curcio, ha portato l'8 giugno scorso all'arresto per corruzione in atti giudiziari dello stesso Piero Amara. L'ex avvocato esterno di Eni e dell'ex Ilva di Taranto, anche lui coinvolto nel sistema corruttivo di Palamara, con le sue rivelazioni sull'esistenza di una presunta loggia massonica coperta composta di magistrati, avvocati, militari e politici denominata "Ungheria", anche per pilotare le nomine nella magistratura, era già al centro dello scandalo che ha travolto la procura di Milano e lo stesso Consiglio superiore della magistratura (vedi *Il Bolscevico* n. 19/2021).

Insieme a lui è stato arrestato Filippo Paradiso, ex poliziotto, funzionario del ministero dell'Interno fin dai tempi di Buttiglione, passando anche per Salvini, e attualmente in forza al sottosegretario M5S Carlo Sibilia, che lo ha voluto con sé nonostante la sua nota amicizia con Amara. È stato anche membro dello staff della presidente del Senato, Elisabetta Casellati, dall'ottobre 2018 al gennaio 2019. Per Carlo Maria Capristo, ex procuratore di Trani e di Taranto è stato disposto l'obbligo di dimora per corruzione in atti giudiziari. Avrebbe ottenuto il posto a Taranto grazie alla sponsorizzazione di Amara e Paradiso e alle loro relazioni con politici e con membri del Csm. Capristo era già agli arresti domiciliari dal 18 maggio con l'accusa di tentata induzione a dare o promettere

utilità, abuso d'ufficio, favoreggiamento personale, falso e truffa allo Stato in merito ad un'altra inchiesta, sempre presso la procura di Taranto, in cui compaiono alcuni dei soliti personaggi, tra cui Paradiso e Amara, come documentato in un altro articolo su questo stesso numero.

Anche in questo caso Capristo, con Amara e Paradiso, aveva costituito un gruppo dedito alla corruzione, alle raccomandazioni e a scambi di favori, basato su un sistema di *do ut des* che prevedeva il coinvolgimento di pezzi delle istituzioni, della magistratura e della politica. Come scrive il Gip Antonello Amodeo, Capristo gestiva le proprie funzioni di magistrato "nel senso tipicamente corruttivo-collusivo", ovvero: "Per gli amici, i favori; per gli altri, la legge".

Ai domiciliari sono finiti anche Nicola Nicoletti, avvocato amico di Amara, già consulente di Eni e poi di Ilva, e Giacomo Ragno, anche lui avvocato, già condannato a Lecce per un'analoga inchiesta sulla giustizia svenduta a Trani. Per lui il Gip ha disposto anche il sequestro di 278 mila euro. Per il Gip, Amara e Paradiso operavano un'"incessante attività di raccomandazione, persuasione e sollecitazione" a favore di Capristo "sui membri del Csm da loro conosciuti direttamente o indirettamente", mentre il magistrato corrotto garantiva ad Amara e al suo collega Nicoletti "utilità, vantaggi ed agevolazioni professionali", come consulenze all'Eni e all'Ilva di Taranto durante il periodo commissariale.

Il filone Eni e le relazioni col giro Palamara-Lotti-Verdini

Come ricorda il procuratore Curcio, nel 2016 Amara, come avvocato dell'Eni, è anche l'au-

tore di un falso dossier su un complotto ai danni dell'ad di Eni Claudio Descalzi, all'epoca indagato per corruzione internazionale in merito alle tangenti Eni in Nigeria, da cui è stato di recente assolto in primo grado. Il falso fascicolo, istruito nel 2016 dal pm di Siracusa Giancarlo Longo, amico di Amara e condannato per corruzione in atti giudiziari, aveva lo scopo di sabotare il processo all'Eni intentato dalla procura milanese. Per questo falso complotto ai danni di Descalzi, Amara è ancora indagato dalla procura di Milano. Ma prima ancora di Longo fu Capristo, allora procuratore di Trani, ad istruire la falsa pista sulla base di un esposto anonimo di Amara, e poi a trasferire gli atti a Longo "per compiacere la richiesta di Amara".

Longo ha dichiarato agli inquirenti di aver saputo da Giuseppe Calafiore, avvocato e socio di Amara, che Capristo avrebbe accettato di accreditare la falsa pista costruita da Amara in cambio del suo interessamento per la sua nomina a procuratore generale di Firenze, città dove "Verdini aveva un problema processuale lì". "Calafiore - si legge nella deposizione di Longo - mi dice che Capristo avrebbe fatto questa attività di trasmissione in cambio della sua nomina a Pg di Firenze, dove si sarebbe occupato dei problemi di Verdini".

La manipolazione delle indagini sui morti dell'Ilva

Arrivato a Taranto grazie alla sponsorizzazione di Amara e Paradiso, Capristo ricambiava il favore adoperandosi per accreditare Amara e Nicoletti presso la dirigenza dell'allora struttura commissariale dell'Ilva. Fu Capristo infatti a far nominare Amara consulente della difesa dell'Ilva in due procedimenti e farlo partecipare alla trattativa per l'ipotesi di patteggiamento nel

maxiprocesso "Ambiente svenduto", patteggiamento che poi fu rigettato dalla Corte d'assise. Capristo ottenne anche la nomina di Ragno come difensore di alcuni dirigenti Ilva imputati nello stesso procedimento, incarico che gli fruttò 270 mila euro in due anni.

Secondo gli inquirenti Capristo fece pressione in almeno due casi di morti sul lavoro sui magistrati di Taranto affinché ammorbidissero la linea accusatoria sull'Ilva. Il primo riguarda il sequestro del nastro trasportatore che alimentava l'altoforno 4 (Afo4) e che il 17 settembre 2016 maciullò l'operaio Giacomo Campo di 24 anni, dipendente di una ditta esterna. Amara e il consulente dell'Ilva Nicoletti convincono l'allora legale dell'Ilva, Angelo Loreto (che ha rivelato tutta la vicenda agli inquirenti), che Amara aveva già preso accordi col procuratore per gestire lui la faccenda. Capristo, su indicazioni di Amara, nominò un consulente, Massimo Sorli, fatto venire apposta da Torino con un volo pagato dallo stesso Amara, e che a tempo di record fece sbloccare l'impianto in 48 ore. Inoltre Capristo fece filtrare alla stampa l'ipotesi inventata che dietro l'incidente ci fosse stato un sabotaggio, così da alleggerire le responsabilità della direzione.

Un secondo caso simile riguarda pochi mesi dopo l'Afo2, fatto dissequestrare con un decreto dall'ex ministro Carlo Calenda nonostante vi avesse trovato una morte orribile l'operaio Alessandro Morricella di 35 anni, investito da una fiammata. Un decreto bocciato però dalla Corte costituzionale, che spinse la pm Raffaella De Luca a cercare di rimettere i sigilli, scontrandosi però con la decisa opposizione di Capristo, il quale approfittando poi dell'assenza per ferie della magistrata dispose la facoltà d'uso dell'impianto.

Anche in questo caso Nicoletti, secondo la deposizione di Lo-

reto, tentò di inquinare le prove addossando la responsabilità ad un singolo operatore del campo di colata, scagionando così la catena di comando dell'Ilva.

Il filone che porta alla politica e ai vertici delle istituzioni

Secondo l'accusa Paradiso era dedito a "curare, previa retribuzione, le relazioni pubbliche di Amara". Aveva "una vasta rete di conoscenze e amicizie" in "ambito politico e istituzionale, anche di altissimo livello, che spaziavano dalla Presidenza del Senato, ad appartenenti alla Camera dei deputati, da ministri (fra cui l'onorevole Francesco Boccia) ed ex ministri, congiunti di importanti politici, imprenditori di rilievo (...) e molteplici conoscenze nel mondo della magistratura e dei servizi di sicurezza e informazione".

La Casellati, che all'epoca della nomina di Capristo a capo della procura di Taranto era membro laico in quota FI del Csm, interrogata dai pm romani come persona informata sui fatti ha dichiarato che "fu Gianni Letta a chiedermi se potevo accoglierlo (Paradiso, ndr) nel mio staff", negando con tanto di minaccia di vie legali di aver interloquito con lui per la nomina di Capristo, che fu nominato all'unanimità, e aggiungendo di non aver mai incontrato Amara. Ma nel marzo 2018, in risposta al messaggio di un amico che celiava su un "bel messaggio di congratulazioni" da inviare alla presidente del Senato, Capristo scriveva: "Hai proprio ragione, Mimmo caro... spero di invitarla quando potrà. E' una grande donna, come sai bene si è sempre battuta per me... e io non dimentico".

Anche Giuseppe Calafiore, socio di Amara, avrebbe confermato un incontro tra Casellati e Paradiso per la nomina di Capristo. Inoltre Giancarlo Longo, che ha già patteggiato una condanna per corruzione in atti giudiziari, avrebbe dichiarato d'aver incontrato la consigliera Casellati, attraverso l'intermediazione di Paradiso, per caldeggiare la propria nomina a Gela. Interrogata in proposito la presidente del Senato ha detto: "...non ho memoria di tale incontro... non sono in grado di escludere o affermare l'esistenza".

C'è poi il lobbista Fabrizio Centofanti, che avrebbe rivelato ai pm di Perugia, dove è indagato per la corruzione di Palamara e le nomine pilotate alle procure, di aver partecipato a due cene, da lui pagate come tutte le altre che gli organizzava Palamara per discutere delle nomine, in cui era presente la Casellati. Alla prima, nel febbraio 2015 all'Hotel Majestic, per discutere la nomina al Tribunale di Roma dell'ex presidente Francesco Monastero (che nega l'incontro), sarebbe intervenuto anche Cosimo Ferri; mentre alla seconda, per discutere la nomina di Capristo, parteciparono la Casellati, Paradiso, l'ex membro del Csm Forciniti, e forse anche Paola Balducci, consigliera del Csm in quota "centro-sinistra".

Con Boccia e Lotti anche il PD dentro il sistema Amara

Per la nomina di Capristo, Amara avrebbe interessato per interposta persona anche l'ex ministro PD agli Affari regionali del governo Conte 2, Francesco Boccia, per premere su Paola Balducci, che fu contattata da Boccia (non indagato) per informarsi sulle possibilità di Capristo di essere nominato capo della procura di Taranto. L'ex ministro, chiamato in causa da Calafiore, è stato interrogato dal Gip di Potenza precisando che si informò e basta, senza fare pressioni, non ricorda se per conto di Capristo o di Paradiso, e che lei gli rispose solo: "E' tra i papabili". Ma il Gip annota che la richiesta di Boccia era "essa stessa" un appoggio implicito alla nomina di Capristo.

Amara ha raccontato di aver coinvolto anche Luca Lotti, ex ministro del governo Renzi ed ex sottosegretario con Gentiloni, indagato per l'affare Consip in cui è coinvolto anche il babbo di Renzi, Tiziano, per perorare la nomina di Capristo, incontrandolo in un ristorante romano. Incontro negato da Lotti che ha anche querelato Amara, ma confermato da Paradiso. Anche l'imprenditore Andrea Bacci, socio di Tiziano Renzi, che ha conosciuto Amara tramite Paradiso, dice che Amara gli aveva chiesto di sponsorizzare la nomina di Capristo presso Lotti. Amara e Paradiso sarebbero intervenuti anche su Cosimo Ferri, leader della corrente Magistratura Indipendente e deputato di Italia Viva, attualmente sotto processo disciplinare per il caso Palamara. Calafiore afferma che l'aggancio con Ferri sarebbe stato Verdini: "Ferri andava nell'anticamera di Verdini, lo incontra là".

L'inchiesta di Potenza dimostra che la corruzione nella magistratura e la collusione di interi suoi pezzi con il mondo degli affari illeciti e gli intralazzi dei politicanti borghesi è un cancro ancora più vasto e profondo di quanto lo scandalo Palamara non abbia già mostrato, e che non solo alligna all'interno del supremo organo di autogoverno dell'ordine giudiziario, il Csm, ma estende le sue propaggini fino alle più alte cariche istituzionali, come la presidenza del Senato. Quantomeno occorre andare fino in fondo nel chiarire ruoli e responsabilità della Casellati e degli altri politici emersi dalle inchieste, nonché fare subito luce sulla vera o presunta loggia "Ungheria", e rendere pubblici tutti i nomi degli eventuali affiliati. E c'è da chiedersi perché Mattarella, che è il presidente del Csm, continui a tacere su questa inquietante vicenda che si aggrava ogni giorno che passa.

(Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rimandare la pubblicazione dell'articolo che ricostruisce l'arresto del procuratore capo di Taranto Capristo avvenuto un anno fa)

19 GIUGNO 21
ORE 10.00 A.M.
SECONDA
CONFERENZA NAZIONALE
LAVORATORI E LAVORATRICI
COMUNISTI
PER USCIRE DALLA CRISI
BISOGNA USCIRE DAL
CAPITALISMO
PROGRAMMA, INFO E LINK
SU LA CITTÀ FUTURA E
L'UNITÀ DEI LAVORATORI
WWW.LACITTAFFUTURA.IT
LUNITADEILAVORATORIONLINE.WORDPRESS.COM

Per uscire dalla crisi bisogna uscire dal capitalismo
Il Conferenza dei lavoratori e delle lavoratrici comuniste

Ore 10.00 **Introduzione alla conferenza** da parte di Giorgio Longella responsabile lavoro PCI

- Ore 10.15 **"Aspetti economici della crisi attuale del capitalismo"**, Ascanio Bernardeschi economista marxista e redattore de La Città Futura, analizzerà le fondamenta della crisi capitalistica attuale e il tentativo operato dal Capitale di ristrutturarsi ai danni dei lavoratori e delle lavoratrici.
- Ore 10.30 **"Aspetti ideologici della crisi attuale del capitalismo"** Alessandro Ciattini già docente di Antropologia Culturale alla Sapienza e all'Università Popolare A. Gramsci analizzerà gli aspetti ideologici della crisi attuale che puntano a possivizzare le masse. Si accennerà al problema delle disuguaglianze e dei cosiddetti piani di recupero e resilienza.
- Ore 10.45 **"Sicurezza e salute nei luoghi di lavoro"** una compagna del collettivo Unione di Lotta per il Partito Comunista affronterà le tematiche della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro legandoli al problema della repressione, della rappresentanza e del neocorporativismo.

Dalle ore 11.00 seguiranno le relazioni dei gruppi di lavoro sulla scuola, sulla pubblica amministrazione e sull'industria, tenute dai compagni Marco Beccari, Ciro Rinaldi e Maurizio Biana.
 Ore 12.00 Dibattito e Programmazione dei prossimi impegni dei gruppi di lavoro

Modererà la conferenza Pasquale Vecchiarelli, collettivo politico La Città Futura

La conferenza si terrà il 19 Giugno alle ore 10.00 in via telematica al seguente link
<https://meet.google.com/zhb-zyw-bwn>

CATANIA ANTIMPERIALISTA SI PREPARA AD "ACCOGLIERE" IL G20

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Catania e la Sicilia si preparano ad accogliere il G20, i venti "grandi" del mondo responsabili della disoccupazione e delle disuguaglianze sociali globali, con spirito unitario e di lotta. Tante le iniziative e le adesioni, anche a livello nazionale, con assemblee e riunioni dei promotori del Coordinamento siciliano No G20 al fine

di organizzare in sicurezza anti covid-19 la manifestazione in accordo con la questura visto che parte del centro storico sarà dichiarata "zona rossa". Nella mattinata di mercoledì sarà deciso il percorso. Quel che al momento è certa è l'ora, le 17, del concentramento.

Ci saranno diverse iniziative, tra cui un convegno organizzato dall'USB per martedì 22 giugno alle ore 11, al cinema King con il tema "Il sud è perduto se non si ribella", una

proposta su istruzione e lavoro e nuovo ruolo dello Stato. Ci sarà un campeggio su iniziativa dell'associazione "Salute e libertà" e diverse altre iniziative.

Grazie ai compagni del Centro del PMLI che ci hanno dato un contributo di lotta di classe con il bel manifesto con la parola d'ordine "Il G20 è responsabile della disoccupazione nel mondo. Via da Catania i ministri del lavoro al servizio del capitalismo e dell'imperialismo che sfruttano e opprimono

no le lavoratrici e i lavoratori", a cui fa seguito un programma di rivendicazioni per il proletariato e le masse popolari e per le quali bisogna battersi. Il manifesto si chiude con un appello all'unità "Uniamoci per combattere il capitalismo, l'imperialismo e il governo del banchiere massone Draghi, per il socialismo e il potere politico del proletariato".

Il manifesto sarà messo in rete e visibile su Facebook e WhatsApp e Messenger.

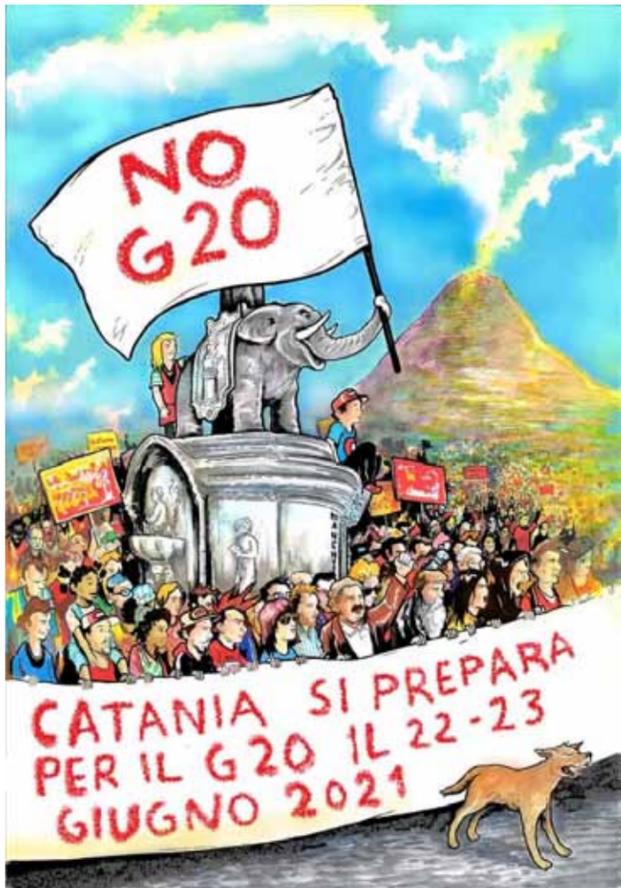


Immagine tratta dal sito Facebook "NOG20Catania" e accanto il manifesto del PMLI contro il G20 a Catania

IL G20 È RESPONSABILE DELLA DISOCCUPAZIONE NEL MONDO

Via da Catania
i ministri del lavoro al servizio del capitalismo e dell'imperialismo che sfruttano e opprimono le lavoratrici e i lavoratori

Battiamoci per
Respingere il "Patto sociale" tra governo, Confindustria e sindacati confederali
Lavoro a salario intero, a tempo pieno e sindacalmente tutelato per tutti i disoccupati e i lavoratori italiani e immigrati
Bloccare permanentemente i licenziamenti in tutti i settori
Abolire i contratti a termine, il precariato e il part-time
Respingere il piano di reclutamento di Draghi e Brunetta nel pubblico impiego
Piani straordinari urgenti, specie al Sud, per dare lavoro ai giovani e alle donne
Ripristinare l'articolo 18, estendendolo anche alle aziende con meno di 15 dipendenti
Salario pieno per la cassa integrazione
Forti aumenti salariali contrattuali in paga base uguali per tutti in ogni settore di lavoro dipendente
Ridurre l'orario di lavoro a 35 ore settimanali (7x5) a parità di salario
Abolire Jobs Act, pacchetto Treu
1200 euro al mese ai senza reddito e ai senza ammortizzatori
Controlli ferrei, sistematici e periodici sulla sicurezza sul lavoro
Abolire i decreti sicurezza Salvini
Abolire legge Fornero
Pensione a 60 anni per gli uomini e a 55 anni per le donne

Uniamoci
per combattere il capitalismo, l'imperialismo e il governo del banchiere massone Draghi, per il socialismo e il potere politico del proletariato

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze
Tel. +39 055 5123164
E-mail: commissioni@pml.it - www.pml.it - www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItaliano

PARTECIPATO CORTEO DA COGGIOLA (BIELLA) AL SANTUARIO DEL CAVALLERO

Giornata di informazione e lotta contro la costruzione della diga in Valsessera

Il PMLI presente con le proprie insegne

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Riuscita manifestazione, organizzata dal Circolo provinciale di Legambiente "Tavo Burat", l'associazione "Custodiamo la Valsessera" e il Club alpino italiano (CAI) di Biella, quella di sabato 12 giugno che ha visto la partecipazione di decine e decine di valesserini, e non solo, determinati a impedire la costruzione di una mastodontica nuova diga in Valsessera che dovrebbe sostituire l'invaso del Piancone.

La faraonica opera da oltre 300 milioni di euro presenta delle dimensioni improponibili per una piccola vallata come quella del Sessera, infatti il progetto prevede la realizzazione di una nuova diga capace di accumulare 12,5 milioni di metri cubi di acqua, con

di Legambiente Biella, Daniele Gamba, il portavoce dell'associazione "Custodiamo la Valsessera", Marcello Vaudano, e il presidente del CAI di Biella, Eugenio Zamperone, che attraverso chiari e precisi interventi hanno sviscerato dati e motivi che rendono questo eco mostro esclusivamente appetibile ai "signori del cemento" che avrebbero la possibilità di arricchirsi, colando milioni di metri cubi di cemento e posando tonnellate di ferro, finanziati dalle risorse dell'Unione Europea e dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) che, grazie al prossimo sblocco dei licenziamenti e alla liberalizzazione dei subappalti, permetterà ai padroni di sfruttare ulteriormente manodopera ricattabile e non tutelata.

Ha voluto prendere la parola la ex ministra dell'Istruzione, la



Valsessera (Biella), 12 giugno 2021. Un momento della giornata di manifestazione contro la costruzione di una nuova diga in Valsessera a cui ha partecipato il PMLI (foto Il Bolscevico)

uno sbarramento in calcestruzzo di 94 metri d'altezza, 256 di lunghezza e quasi 39 di spessore da realizzarsi a valle della diga attuale, più piccola, che verrebbe abbattuta. Il Consorzio Bonifica Baraggia ha rilanciato il progetto che, a suo dire, aiuterebbe economicamente la valle con risorse idroelettriche provenienti dall'invaso e permetterebbe una considerevole irrigazione dei terreni agricoli di Biellese e Vercellese.

Ma la realtà è ben diversa come hanno egregiamente spiegato il presidente del Circolo

pentastellata Lucia Azzolina, per "garantire" che sarà sempre dalla parte del NO alla costruzione della diga. Il tempo ci dirà se la promessa verrà mantenuta. Resta il fatto oggettivo che, ad oggi, la deputata del Movimento 5 Stelle puntella in pieno il governo del banchiere massone Draghi che strizza l'occhio a Confindustria mentre, da luglio, lascerà senza lavoro 700 mila, secondo Bankitalia, un milione secondo altre stime, di lavoratrici e lavoratori.

Al termine degli interventi ufficiali, tra cui la portavoce dell'associazione ambientalista "Movimento Valledora", è partito il corteo per le vie di Coggiola (Biella) in direzione del Santuario del Cavallero con l'obiettivo di presentare alla cittadinanza le idee ecologiste di salvaguardia dell'ambiente naturale contro le speculazioni edilizie - che arricchiscono pochi a discapito di migliaia di persone - e le ragioni di un'economia basata sulla tutela dell'esistente, gestita dalla popolazione stessa con manutenzioni programmate.

Presente all'importante iniziativa l'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano che ha portato i propri vessilli e lanciato a più riprese lo slogan "NO alla DIGA".

La manifestazione biellese s'è svolta in concomitanza con la marcia da Bussoleno a San Didero, organizzata dal trentennale Movimento NO TAV della Val Susa, per protestare contro la realizzazione del nuovo aeroporto di San Didero. "Siamo la natura che si ribella No Tav No Tir" c'era scritto sullo striscione d'apertura del corteo a cui hanno partecipato in diverse migliaia.

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Siamo sempre entusiasti di sapere che la nostra battaglia non si ferma

È sempre un piacere ricevere le vostre informazioni e seguire non solo le pagine de "Il Bolscevico" ma anche tutte le iniziative che proponete in onore del comunismo come la prossima commemorazione di Mao.

Siamo sempre entusiasti di sapere che la nostra battaglia non si ferma fino a quando non si vedrà il totale e immane trionfo del socialismo.

Emma - provincia di Napoli

L'ipocrisia del sistema scolastico borghese

Spesso viene ripetuto dal "centro-destra" che il sistema scolastico italiano non va politicizzato, proprio per non influenzare lo studente verso un'ideologia e dandogli quindi la possibilità di sviluppare un pensiero critico.

Ma allora mi chiedo perché quando si va a parlare di un'ideologia come il comunismo non la si approfondisce, e perché quando si va a parlare dell'Urss la si definisce come un tiranno e quando si parla delle democrazie liberali non si menziona mai il ruolo catastrofico e distruttivo che hanno avuto per gli Stati che hanno co-

lonizzato.

L'America Latina è un esempio lampante di quanto affermato, le sono state sottratte terre e materie prime, lasciandola nella povertà più assoluta. Perché non viene mai menzionato che Lenin migliorò le condizioni di lavoro e abolì le 16 ore di lavoro e che promosse il femminismo e permise agli omosessuali di sposarsi nel 1921.

La storia è stata vinta dal sistema capitalista, che dipinge il comunismo come oppressore e l'imperialismo come civilizzazione dei popoli meno sviluppati, esempio lampante: l'Africa e le Americhe. La scuola non va politicizzata ma invece la biografia di Giorgia Meloni può essere distribuita come dono nelle scuole.

A questo punto mi sembra ovvio che la politica del non politicizzare è semplicemente un modo per influenzare i giovani verso il pensiero consumista liberale e capitalista senza dargli il modo di scoprire il comunismo come quello che realmente rappresenta: la libertà dell'uomo.

Zeppe - Modena

Nessun pericolo per la nave porta-esplosivi in rada a Messina?

Sistemi d'arma ed esplosivi di diverso genere, comprese bombe a caduta libera per aerei, mis-

sili aria-aria e finanche le famigerate bombe ad "alta precisione" a guida laser "Paveway" per armare i nuovi cacciabombardieri F-35 "Lightning". E migliaia di tonnellate di gasolio per le unità navali e di carburante per gli aerei e gli elicotteri imbarcati. È quanto può trasportare per i mari di mezzo mondo la grande nave rifornimento "RFA Fort Victoria" della Royal Navy, in rada da mercoledì 9 giugno nel porto di Messina, a un centinaio di metri in linea d'aria dal Palazzo del Comune e da piazza Duomo, cuore della movida giovanile.

L'unità da guerra è l'unica nave appoggio della Marina britannica in grado di eseguire il rifornimento in navigazione di armi e gasolio per il Carrier Strike Group, il gruppo navale con ammiraglia la portaerei convenzionale "HMS Queen Elizabeth", attualmente impegnato in complesse esercitazioni di guerra nel Mediterraneo. Una sosta tecnica quella di Messina che la "Fort Victoria" sta effettuando dopo aver attraversato lo Stretto di Messina con le altre unità della flotta d'attacco, il pomeriggio di domenica 6 giugno, con un'imponente parata che ha parecchio impressionato gli abitanti delle sponde di Scilla e Cariddi.

A preoccupare oggi di più è però la sosta della nave da guerra in pieno centro città: cosa potrebbe accadere infatti se si

verificasse un incidente e/o un incendio a bordo in presenza di anche una piccola parte di materiali esplosivi nei suoi depositi?

Antonio Mazzeo - Messina

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze

Protestano contro l'inefficienza cronica degli Uffici del Giudice di Pace**PRESIDIO DEGLI AVVOCATI NAPOLETANI****Redazione di Napoli**

Giovedì 11 giugno con un clamoroso blocco nella centrale via Foria a Napoli, gli avvocati partenopei hanno presidiato la caserma Garibaldi per protestare duramente contro il ministro della Giustizia Cartabia e il governo Draghi denunciando lo stato di stallo degli Uffici del Giudice di Pace.

Una protesta organizzata dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli e appoggiata dalle Associazioni dei legali più rappresentative, stanchi di una situazione definita "disastrosa" e assolutamente ingestibile e, comunque, contraria alle esigenze delle masse popolari, nonché lesiva del lavoro degli avvocati medesimi, con richiamo all'art. 24 della Carta costituzionale sull'importanza del diritto di difesa.

Il presidente del Consiglio

dell'Ordine Antonio Tafuri in piazza ha affermato che "la situazione degli uffici dei Giudici di Pace di Napoli e di tutto il circondario non è più sopportabile. C'è una limitazione assolutamente intollerabile, ciascun giudice può trattare solo dieci cause". Si pensi che la media nazionale per smaltire una causa civile è tra gli 11-12 anni, mentre sono centinaia di migliaia i fascicoli in ambito civilistico che sono inevasi con costi incalcolabili nell'ambito giustizia: a mettere il "carico da undici" a questa disastrosa situazione l'eredità dei governi Conte e dei pentastellati, con l'introduzione delle norme anti Covid, mai modificate nonostante il calo dei contagi e il procedere della campagna vaccinale e a cui l'attuale governo Draghi non riesce in nessun modo a far fronte.



Napoli, 11 giugno 2021. Il presidio degli avvocati davanti alla caserma Garibaldi per protestare contro lo stallo degli Uffici del Giudice di Pace

L'ENNESIMO INCIDENTE SUL LAVORO COLPISCE UN AMICO DI NAPOLI DEL PMLI**Dopo 7 mesi di agonia è morto Enrico De Waure****La Procura apre un fascicolo per omicidio colposo****Redazione di Napoli**

L'ennesima morte sul lavoro che ha sconvolto la città di Napoli questa volta ha colpito un amico del PMLI, molto noto nel movimento operaio partenopeo per tante vicende che hanno sconvolto la sua famiglia.

Solo pochi giorni fa i compagni partenopei hanno saputo che verso la fine di febbraio di quest'anno Enrico De Waure, operaio edile e fratello di Vincenzo, uno degli alfiere napoletani del Sessantotto, assassinato nel 1972 in circostanze ancora misteriose, è morto per l'ennesimo incidente sul lavoro. Una notizia che ci ha addolorato particolarmente atteso gli ottimi rapporti tra Enrico e la Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli fin da quando Enrico, a nome della famiglia, ritenne fondamentale la presenza del PMLI all'interno del Comitato antifascista intitolato a Vincenzo che nel 2000 costrinse la giunta comunale di "centro-sinistra" a dedicargli una targa di marmo vicino alla fermata della Cumana di Fuorigrotta. Anche la richiesta espressa, raccolta dal circolo del PRC guidato da Antonio Rezzuti (scomparso nel 2019), era quella di dedicare l'intera piazza al martire antifascista e togliendola al gerarca fascista Tecchio.

Nato da una famiglia poverissima de La Loggetta, quartiere vicino a quello popoloso di Fuorigrotta, Enrico svolgeva l'attività di operaio edile e il 9 luglio 2020 era caduto rovinosamente da un'impalcatura mentre svolgeva il proprio lavoro, subendo gravissimi traumi. Trasportato in codice rosso presso il vicino ospedale San Paolo dove però non c'è Neurologia, non riescono nell'immediato a curare il preoccupante trauma cranico. Di qui l'immediato trasferimento al San Giovanni Bosco, dove De Waure rimane per otto lunghe ore nel reparto di neurochirurgia prima di essere ricoverato in rianimazione e tenuto in coma farmacologico: la situazione è critica, la prognosi ovviamente riservata. I medici sono costretti a operarlo al cervello per ridurre la pressione dell'ematoma e a sottoporlo a tracheotomia.

Luigi Prodromo - Napoli



Napoli. Enrico De Waure, amico del PMLI

Le condizioni sembrano migliorare ed Enrico si risveglia. Viene trasferito il 21 settembre nella casa di cura Santa Maria del Pozzo, a Somma Vesuviana, per tentare la riabilitazione. Qui, tra piccoli passi avanti e ricadute, rimarrà fino a tre giorni prima del tragico epilogo, a parte una breve parentesi l'11-12 febbraio, in cui viene portato alla clinica Trusso, a Ottaviano, per sostituire un tubicino che era a rischio infezione. Sta di fatto che la sera del 17 febbraio il suo fisico, duramente e troppo provato, manifesta l'ennesimo problema e viene trasportato d'urgenza all'Ospedale del Mare. I medici cercano di capire prima l'origine dell'emorragia interna e poi di bloccarla, ma alle 19.30 di sabato 20 febbraio non possono fare altro che comunicare alla sorella che Enrico è spirato.

La Procura di Napoli ha aperto, agli inizi di marzo, un fascicolo ipotizzando il reato di omicidio colposo, iscrivendo il proprietario dell'immobile presso e per il quale la vittima stava lavorando e ha disposto l'autopsia sulla salma per accertare le cause del decesso; dopo oltre tre mesi si aspetta ancora la verità sulla tragica morte di Enrico.

Noi marxisti-leninisti ci stringiamo attorno alla famiglia De Waure per l'ennesimo tragico evento che l'ha colpita. Siamo profondamente addolorati per la morte di Enrico, nostro fratello amico, storico abbonato a Il Bolscevico, morto nella terribile agonia dovuta all'ennesimo "omicidio bianco" frutto del capitalismo assassino.

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "Il Bolscevico"

Primo tavolo interistituzionale sulle tematiche del lavoro ottenuto dalla tenace lotta del Movimento 7 Novembre di Napoli**A sostenere la lotta dei disoccupati era presente il PMLI**

Mercoledì 9 giugno a piazza del Pebliscito, all'esterno della prefettura di Napoli, si è svolto un presidio indetto dal Movimento di lotta 7 Novembre (M7N) per sostenere quanto stava avvenendo all'interno. Infatti dopo anni di lotte di piazza il Movimento 7 Novembre è riuscito a ottenere un tavolo interistituzionale con governo, regione, comune e municipalità.

Il prefetto di Napoli, Marco Valentini, ha presieduto il tavolo interistituzionale di confronto sulle tematiche del lavoro. Alla riunione, convocata su impulso del ministro del Lavoro, hanno partecipato il Direttore generale dei rapporti di lavoro e delle relazioni industriali del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Romolo de Camillis, il dirigente della Direzione generale

per l'Istruzione, la Formazione, il Lavoro e le Politiche giovanili della Regione Campania, Mauria Formisano, il capo di Gabinetto della Città metropolitana, Pietro Rinaldi, l'assessore alle politiche del lavoro, innovazione e autonomia della città del Comune di Napoli, Giovanni Pagano, i rappresentanti del Movimento dei disoccupati 7 Novembre, Eduardo Sorge, Maria Pandolfi, Michele Apicella.

Al presidio erano presenti anche il sindacato Si Cobas con lavoratori in lotta della logistica, GC, una rappresentanza di migranti e richiedenti asilo, Potere al Popolo, Laboratorio politico ISKRA e il PMLI con il compagno Raffaele della Cellula "Vesuvio Rosso" e il sottoscritto Luigi che è pure portatore



Una manifestazione del Movimento di lotta 7 Novembre di Napoli

voce del M7N.

Il tavolo si è concluso con l'impegno delle istituzioni a rivedersi tra non oltre 30 giorni e al medesimo tavolo per ottene-

re le risposte per un percorso e corsi formativi già finalizzati per l'impiego sul territorio.

Nel frattempo il M7N interverrà in piazza nei giorni dei comizi elettorali, per ribadire la scelta astensionista rispetto ai partiti istituzionali.

Luigi Prodromo - Napoli

Comunicato di Verso Rifiuti Zero / Rete Valdisieve**REFERENDUM SULL'ACQUA DEL GIUGNO 2011, TUTTO INUTILE?**

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Il 13 giugno ricorre il decennale del referendum sull'acqua. Una consultazione osteggiata dai poteri costituiti ma fortemente voluta dai cittadini. Sono trascorsi dieci anni durante i quali non si è fatto niente per dare seguito alla volontà di 26 milioni di cittadini che alla consultazione referendaria del 2011 votarono "SI" per dichiararsi contrari a qualsiasi forma di gestione improntata a criteri mercantili e di profittabilità. Dopo il Referendum l'acqua sarebbe dovuta passare dalle società private al settore pubblico, sull'acqua non si sarebbe potuto più fare profitto, via la remunerazione del capitale.

Un passaggio, questo, contrastato con ricorsi al TAR, Decreto Legge e ricorsi in Cassazione.

In Toscana la cultura pri-

vaticista che anima la politica regionale consente per la gestione del sistema idrico la costituzione di Publicacqua SpA e i soci privati sono ACEA e Suez con una partecipazione al 40%, il rimanente 60% appartiene ai Comuni.

Non ci dobbiamo fare ingannare dalla quota pubblica nettamente di maggioranza in quanto le regole e le condizioni sono dettate dai patti parasociali che danno forza al privato per la remunerazione del capitale investito.

Le tariffe negli ultimi dieci anni sono aumentate enormemente senza che si siano realizzati miglioramenti nei servizi.

Oggi la Regione, in linea con le indicazioni del governo, è determinata a considerare l'acqua un bene da valorizzare a fini economici. A tale scopo vuole avviare la ripubblicizzazione

di Publicacqua SPA, creando la Newco, che insieme alle aziende di gestione dei rifiuti, dell'energia elettrica e del gas andrà a confluire nella Multiutility Toscana SpA, gettando le basi per la nascita di un colosso finanziario da quotare in borsa.

Il risultato sarà una realtà "concepita da società finanziarie e da banche, con l'ossessione del profitto ad ogni costo che nulla ha a che fare con i nostri principi e valori".

Affinché la vittoria referendaria non sia archiviata definitivamente con un colpo di spugna organizziamoci, mobilitiamoci per l'acqua pubblica, bene comune accessibile a tutti.

Verso Rifiuti Zero / Rete Valdisieve

Comitato Valdisieve - Associazione "Vivere in Valdisieve" - Associazione Valdisieve Pontassieve, 12 giugno 2021

IN PROVINCIA DI CASERTA**Arrestati giudici e avvocati a Sessa Aurunca****Per la Procura di Roma trattasi di corruzione in atti giudiziari****Redazione di Napoli**

Non è la prima volta che presso l'Ufficio del Giudice di Pace di Sessa Aurunca, in provincia di Caserta, vi sono arresti per sentenze "truccate", ma questa volta si tratta di provvedimenti che riguardano giudici e avvocati.

Quello di Sessa Aurunca è uno dei distretti giudiziari più importanti dell'hinterland casertano e riguarda decine e decine di comuni della zona di Caserta, racchiudendo così un'importanza particolare.

Venerdì 11 giugno il Giudice per le indagini preliminari di Roma ha ordinato l'arresto del Giudice di Pace Umberto Della Rocca, finito in carcere, dell'ex vigile urbano, Domenico Bosco, e del dipendente comunale di Sessa Aurunca, Vincenzo Bordone, entrambi agli arresti domiciliari con applicazione del bracciale elettronico. Sono invece finiti in carcere gli avvocati Armando Schiavone e Francesco Serao di San Cipriano d'Aversa e Aversa con l'accusa di corruzione in atti

giudiziari. Sono inoltre indagati anche altri legali di San Cipriano d'Aversa e Casal di Principe, Nicola Martinelli, Ottavio Corvino e Fabrizio Vella.

La magistratura romana contesta a tutti gli indagati di aver truccato delle pronunce giudiziali in ordine a delle cartelle esattoriali, azzerando le multe in esso contenute, nonostante in non pochi casi le persone coinvolte e sentite a sommarie informazioni dai pubblici ministeri non avevano neanche firmato il mandato agli avvocati coinvolti.

IL G7 IMPERIALISTA STIPULA UN PROGRAMMA GLOBALE PER CONTENERE L'INFLUENZA DEL SOCIALIMPERIALISMO CINESE NEL MONDO

Il G7 offre briciole sui vaccini ai paesi poveri e non toglie i brevetti
PROTESTE DEGLI AMBIENTALISTI CONTRO IL G7

Il primo vertice del G7 a cui partecipava per il presidente americano Joe Biden doveva avere il segno del ritorno dell'America alla guida del mondo da una posizione di forza, alla testa dell'imperialismo occidentale allineato nella lotta contro il cambiamento climatico e nella cooperazione sui vaccini ma soprattutto compatto nell'affrontare a tutto campo l'ascesa incontenibile della principale concorrente imperialista, la Cina di Xi Jinping.

Il fronte unito imperialista auspicato da Biden si è realizzato, almeno a parole, nell'incontro a Carbis Bay, in Cornovaglia, dall'11 al 13 giugno tra i leader dei 7 paesi più industrializzati del mondo occidentale (Gran Bretagna, Francia, Italia, Germania, Usa, Canada e Giappone), assieme alla rappresentante della Commissione europea e agli invitati Australia, Corea del Sud, Sudafrica e India.

Praticamente in quasi tutti i punti del consueto prolisso e roboante comunicato finale del vertice ci sono aspetti che hanno a che fare con Pechino fino alla proposta di Biden, tutta da costruire, di una sorta di Via della Seta occidentale, dipinta come più democratica e inclusiva, contrapposta a quella cinese che ha già realizzato strade, porti e reti di telecomunicazione all'estero, da Pechino all'Europa con propaggini in Africa. Il G7 imperialista, sulla spinta degli Usa che tentano di ribaltare una situazione che li vede in declino, stipula un programma globale per contenere l'influenza del socialimperialismo cinese nel mondo. Che nelle intenzioni della Casa Bianca sarà completato e rafforzato dall'intesa tra Usa e Ue a Bruxelles su commercio e digitale, mirata a contrastare l'ascesa della Cina, messa all'ordine del giorno nell'incontro del 14 giugno assieme alla chiusura della guerra dei dazi accesa da Trump.

Il successo del vertice era sottolineato da Boris Johnson, il padrone di casa che lodava "il fantastico livello di armonia" tra i sette leader, un giudizio forse condizionato dall'euforia di aver appena firmato nel bilaterale con Biden la Nuova Carta Atlantica che conferma quel legame di piena armonia tra Londra e Washington instaurato con Trump. Cambia l'inquinato alla Casa Bianca ma tutto va bene per Johnson che tenta di rilanciare le ambizioni globali dell'imperialismo inglese e gli resta il problema di non rimanere isolato dopo l'addio alla Ue, con la quale ha tra l'altro riaperto lo scontro sugli accordi che lui stesso ha firmato.

"Abbiamo dimostrato al mondo che esiste un'alternativa democratica all'influenza cinese" sottolineava Joe Biden per dare ancora più splendore a quello che presentava come un grande successo per l'America, l'aver messo per iscritto un attacco a tutto campo la Cina sugli stessi temi generali usati pari pari nella campagna di propaganda già dall'amministrazione Trump, dalla denuncia della repressione delle minoranze nello Xinjiang e degli oppositori all'accelerazione dei tempi di inglobamento di Hong Kong alla richiesta di una nuova indagine sulle origini e lo sviluppo del Covid-19 libera dalle censure di Pechino e dalle coperture del compiacente Oms. Argomenti

sui quali i socialimperialisti cinesi sono palesemente dalla parte del torto ma che l'imperialismo americano usa strumentalmente per i suoi attacchi.

Di maggiore consistenza si presenta il contrattacco alla nuova Via della Seta cinese. Secondo Biden sarà la ripresa economica americana a fare da locomotiva per un rilancio "robusto e inclusivo" dell'economia mondiale mentre la Cina penserebbe solo ai propri interessi. Un piano per gli investimenti in infrastrutture che parte da quello americano varato con un dotazione di 2 mila miliardi di dollari e chiamato Build Back Better for the World (B3W), per "ricostruire un mondo migliore" ossia sotto la tutela dell'imperialismo americano. E gli alleati del G7 lo seguono in questa iniziativa, spiegavano alla Casa Bianca, "per soddisfare le enormi esigenze di infrastrutture dei Paesi a basso e medio reddito", fornendo loro una "alternativa positiva alla Cina". Ma siccome per mandare avanti l'iniziativa non bastano le credenziali di una guida da parte delle "principali democrazie" e dei loro "valori", peraltro palesemente false e contraddette dalla costante e feroce politica di rapina delle risorse dei paesi in via di sviluppo da parte dei ricchi paesi imperialisti, ci vogliono partnership mirate ad "aiutare a coprire il fabbisogno di infrastrutture nei Paesi in via di Sviluppo, per un valore di oltre 40 mila miliardi di dollari", un capitale per dare il via all'iniziativa che i paesi del G7 pensano di ricavare "mobilitando capitali del settore privato in quattro aree di interesse - clima, salute, tecnologia digitale e uguaglianza di genere - con investimenti provenienti dalle rispettive istituzioni finanziarie per lo sviluppo", tipo la Banca Mondiale e il Fondo monetario internazionale. Che con lo strumento del debito già strozzano i paesi meno sviluppati.

Entusiastico il sostegno a questa linea da parte del banchiere massone Draghi che ha ribadito solennemente, come già fece al suo insediamento parlamentare, che la sua Italia poggia convintamente sulle due gambe, dell'atlantismo e dell'imperialismo Ue.

Al progetto alternativo del G7 i socialimperialisti cinesi hanno gioco facile a rispondere sprezzantemente che "un piccolo gruppo di paesi non detta legge al mondo", la legge imperialista la detta il più forte, se non ancora la Cina, che è salita al 17,7% del Pil mondiale e seconda solo agli Usa scesi al 24,8%, non certo i membri del G7 che 40 anni fa rappresentavano il 70% del Pil mondiale e oggi solo il 40%.

Una parte della controffensiva anticinese i paesi imperialisti occidentali vorrebbero giocarla nel settore sanitario e si presentano come munifici donatori di dosi di vaccini ai paesi poveri. Ne daremo un miliardo, annunciava pomposamente Johnson, dei quali la metà messi a disposizione dagli Usa. Alla vigilia del vertice era stato Biden il primo ad annunciare la donazione di 500 milioni di dosi in due anni del vaccino Pfizer ai Paesi più poveri con a fianco l'amministratore delegato di Pfizer, Albert Bourla, che come gli altri padroni e amministratori delle multinazionali farmaceutiche sta scalando le



Falmouth, Cornovaglia. Una delle varie proteste che si sono tenute durante il G7

classifiche dei più ricchi con un reddito spinto alle stelle dalla crescita esponenziale dei profitti. La pandemia per questi vampiri capitalisti è una manna dal cielo. L'offerta di Biden era un'elemosina e tale è rimasta, seppur raddoppiata dagli altri partner del G7, dato che il fabbisogno è di 11 miliardi. Vorrà dire che l'obiettivo di immunizzare il pianeta slitterà al 2022 e forse oltre, replicava il "generoso" Biden. Il G7 offre briciole sui vaccini ai paesi poveri e non toglie i brevetti, come richiedono da tempo le forze democra-

tiche e antimperialiste del mondo intero. Non ha pensato nemmeno a togliere intanto i blocchi alle esportazioni e lasciato via libera alle multinazionali farmaceutiche a vendere le dosi ai paesi poveri a prezzi fino al doppio di quelli negoziati dalla Ue.

La farsa sulle donazioni dei vaccini si è ripetuta sulla tassazione dei profitti delle imprese transnazionali che il G7 finanziario indicava come minimo al 15%, un livello ridicolo di imposizione fiscale rispetto alla media delle imposte di molti paesi e a

quanto viene rapinato a un operaio. Si è ripetuta sul clima dove il G7 ha promesso che il 2021 presenterà "il momento di svolta per il pianeta", ha sottoscritto l'impegno a azzerare le emissioni al più tardi nel 2050 e a fare tutto il possibile per mantenere l'aumento della temperatura al di sotto di 1,5 gradi e promesso di stanziare 100 miliardi a favore dei paesi più poveri affinché riducano le loro emissioni nocive. Magari era meglio che loro che sono tra i maggiori inquinatori del pianeta avessero deciso misure concrete

e non promesse per ridurre le loro emissioni o a mettere fine all'uso del carbone, come richiesto dalle associazioni ambientaliste che denunciavano la farsa dell'aiuto ai paesi poveri: l'obiettivo dei 100 miliardi all'anno era stato stabilito già nel 2009 e mai raggiunto.

La denuncia delle associazioni ambientaliste è rimbalzata nelle manifestazioni di protesta che hanno accompagnato il vertice, nella città di St. Ives, vicino a Carbis Bay, promossa dal movimento Extinction Rebellion e a Falmouth dove sfilavano molti giovani del movimento "Fridays For Future". I manifestanti chiedevano fatti e non parole e denunciavano che secondo il report Fossil Fuel Financing report, pubblicato da una rete di ONG, nei 5 anni dall'adozione dell'accordo di Parigi, le più grandi 60 banche del mondo hanno finanziato con oltre 3,8 trilioni di dollari l'industria dei combustibili fossili in piena contrapposizione rispetto all'obiettivo dichiarato dell'Accordo di ridurre rapidamente le emissioni di carbonio e limitare l'aumento della temperatura globale a 1,5°.

Ecco dove porta il sistema imperialista: da una parte, alla devastazione, saccheggio e al surriscaldamento del pianeta e, dall'altra, all'ulteriore impoverimento e sterminio dei paesi e popoli più poveri mentre l'imperialismo occidentale a guida Usa moltiplica le contraddizioni e i pericoli di guerra commerciale, economica, politica e militare col rivale socialimperialismo cinese per il dominio assoluto del mondo.

PER COMBATTERE LA CINA E LA RUSSIA

Biden: "Gli Stati Uniti devono guidare il mondo da una posizione di forza"

Il mantra rilanciato a ogni occasione dal presidente americano Joe Biden è centrato sulla frase "gli Stati Uniti devono guidare il mondo da una posizione di forza", per recuperare quella posizione di leadership indiscussa intanto dei paesi imperialisti occidentali, il nucleo di quella alleanza che dovrebbe riattivare appunto la posizione di guida del mondo del declinante imperialismo americano a fronte della crescita dei rivali Cina e Russia. Questo è il nocciolo anche dell'intervento firmato da Biden e pubblicato sul Washington Post il 6 giugno, alla vigilia della partenza del presidente americano per il suo primo giro in Europa costellato da una fitta e importante sequenza di appuntamenti, dall'arrivo il 9 giugno a Londra e l'incontro col premier britannico Boris Johnson e la regina Elisabetta II, al vertice del G7 in Cornovaglia tra l'11 e il 13 giugno, a quello della Nato a Bruxelles e all'incontro coi presidenti della Commissione e del Consiglio europeo il 14 giugno, seguiti da altri incontri bilaterali, tra i quali quello col presidente turco Recep Tayyip Erdogan, prima di chiudere la serie il 16 giugno a Ginevra nel primo faccia a faccia col presidente russo Vladimir Putin.

La missione di Biden in Europa è equivalente alla prima compiuta dalla sua amministrazione nel marzo scorso e affidata al segretario di Stato Antony Blinken e al segretario alla Difesa Lloyd Austin che per arrivare al vertice con la delegazione di Pechino a Anchorage, in Alaska, avevano fatto tappa a Seul e Tokyo dai fidati alleati asiatici anzitutto "per rinnovare e modernizzare le nostre alleanze e partnership in tutto il mondo che sono fondamentali e cruciali per la sicurezza e la prosperità del popolo americano", ossia per gli interessi dell'imperialismo americano. A marzo il "Dialogo strategico ad alto livello" tra Cina e Usa si concluse con le due superpotenze imperialiste ferme sulle rispettive posizioni, vedremo se Biden in prima persona riuscirà a concludere qualche cosa di più con Putin, che non tanto tempo fa aveva definito un killer, un assassino.

"In questo momento di incertezza globale, il mio viaggio in Europa riguarda la realizzazione del rinnovato impegno dell'America verso i nostri alleati e partner e il riaffermare la capacità delle democrazie di affrontare le sfide e arginare le minacce di questa nuova era", scriveva Biden invi-

tando gli alleati europei a allinearsi dietro gli Usa per affrontare sfide e minacce e smettere di pensare anche per conto proprio. Come la Ue che pur rimanendo nella Nato sviluppa una propria struttura militare e continua a mandare avanti gli affari con la Russia e con la Cina, è il terminale della nuova Via della Seta.

Gli Stati Uniti devono guidare il mondo da una posizione di forza "sia che si tratti di mettere fine alla pandemia di Covid-19 nel mondo che di affrontare l'accelerata della crisi climatica o di contrastare le attività pericolose di governi come Cina e Russia", affermava Biden perché "in cima alle nostre priorità" ci sarà quello di spingere la ripresa economica americana a contribuire a "spingere l'economia globale, mettere fine a questa pandemia, migliorare l'accesso globale alla sanità e guidare un rilancio economico robusto e inclusivo". Se bastassero le promesse a modificare rapporti di forza e alleanze Biden sarebbe a posto. Ma tra lupi imperialisti non funziona così.

Al momento Biden punta anzitutto a arginare Russia e Cina e i vertici del G7 e della Nato sono apparecchiati anzitutto per questo obiettivo. "Con i part-

ner europei e Nato siamo uniti nell'affrontare le sfide poste dalla Russia alla sicurezza dell'Europa, a partire dalla sua aggressione all'Ucraina" e aggiunge che Putin è consapevole che gli Stati Uniti "risponderanno senza esitazione a qualsiasi ulteriore azione dannosa" da parte di Mosca, compresa l'attivazione del famigerato articolo 5 del Trattato Nato che obbliga tutti i partner a entrare in guerra in aiuto di uno di loro, se aggredito. Tolta la maschera feroce, Biden indossava quella altrettanto ipocrita del diplomatico alla mano per sottolineare l'impegno di Washington a evitare conflitti con Mosca e a costruire "relazioni stabili e prevedibili".

Verso Pechino il confronto è anzitutto economico e Biden si limitava a assicurare che "ci concentreremo nel garantire che le democrazie con libero mercato, non la Cina o chiunque altro, scrivano le regole del XXI secolo per quanto riguarda commercio e tecnologia". Regole peraltro scritte dalle stesse "democrazie" richiamate da Biden e girate a proprio favore da Pechino grazie alla sua accelerata crescita economica capitalista che l'ha lanciata verso il primo posto nel mondo.

DOPO 20 ANNI DI OCCUPAZIONE

Italia, Usa e Nato si ritirano dall'Afghanistan perché non sono riusciti ad assoggettarlo militarmente e a sconfiggere il "terrorismo"

Il ministro della Difesa Guerini (PD): "Dovremo garantire l'addestramento e il potenziamento delle forze di sicurezza afgane perché il Paese non torni a essere un porto sicuro per i terroristi"

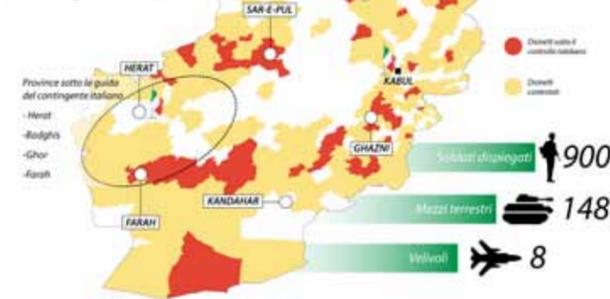
La mesta cerimonia che si è tenuta l'8 giugno nella base Campo Arena di Herat dell'ammiraglia bandiera del Contingente italiano della missione NATO Resolute Support, in un aeroporto semideserto, era l'appropriato atto finale della partecipazione dell'imperialismo italiano alla guerra e alla ventennale occupazione dell'Afghanistan. Gli ultimi 800 paracadutisti della Brigata Folgore e alcune unità di supporto dell'Aviazione lasceranno il Paese entro il 4 luglio, assieme ai 1.300 soldati della Germania, il contingente più numeroso dopo quello americano.

Nel discorso tenuto alla cerimonia dell'ammiraglia bandiera il ministro della Difesa Lorenzo Guerini (PD) ripercorreva le tappe di una brutale guerra di aggressione e di occupazione imperialista di un paese ridipingendola come un intervento "per contribuire al ripristino della democrazia e delle libertà civili e alla protezione della popolazione afgana" quando è stata invece una guerra voluta dall'imperialismo americano e occidentale per rilanciare le sue ambizioni di dominio nell'area del Golfo Persico. L'allora presidente americano Bush si pose alla guida di una "coalizione di volenterosi" nella cosiddetta guerra al terrorismo con l'Operazione Enduring

Freedom, dal novembre 2001 al settembre 2013, e la missione ISAF (International Security Assistance Force) con l'ingresso successivo della NATO che avrebbe dovuto portare a termine la missione di piegare la resistenza dei Talebani e insediare a Kabul un regime amico. Missione palesemente fallita ma il ministro Guerini rendeva onore ai 53 morti e oltre 700 militari feriti fa i 50 mila che hanno messo piede in Afghanistan e non si peritava di gonfiare il petto e sottolineare come subito dopo l'attentato alle Torri Gemelle di New York "l'Italia abbia fatto immediatamente la propria parte, al fianco degli alleati", senza tentennamenti in tutti i governi che si sono succeduti a Roma in questi venti anni, fino a svolgere diligentemente il compito di assistere il governo regionale di Herat, dal 2005.

E al momento di lasciare il paese Guerini ripeteva che "dovremo continuare a sostenere le istituzioni afgane e anche garantire continuità nell'addestramento e nel potenziamento delle Forze di Sicurezza afgane per non disperdere quanto ottenuto a così caro prezzo", affinché il Paese non torni a essere un porto sicuro per i terroristi, ossia per gli antimperialisti. Il ministro della Difesa italiano non demorde ma è evidente che la decisione

Il contingente italiano in Afghanistan



di chiudere la missione decisa dal capofila imperialista Joe Biden, e a seguire dalla NATO, è in conseguenza del fatto che dopo 20 anni di occupazione si ritira dall'Afghanistan perché non sono riusciti ad assoggettarlo militarmente e a sconfiggere il "terrorismo" e devono mollare il regime fantoccio di Kabul che controlla solo le grandi città e il 40% del territorio.

"È ora di porre fine alla guerra più lunga d'America. È ora che le truppe americane tornino a casa", annunciava il 14 aprile scorso il presidente americano Biden, secondo il quale "l'obiettivo è stato raggiunto con la morte di Bin Laden" già dieci anni fa. Da

vice di Obama aveva però rafforzato il contingente di occupazione e solo il successore Trump nel suo progetto di parziale disimpegno militare dalla regione era arrivato fino a stipulare un accordo con i Talebani, siglato a Doha nel febbraio 2020 che prevedeva il ritiro completo dei soldati entro l'11 maggio 2021. In quella data è iniziato il ritiro deciso da Biden che si dovrebbe concludere col rientro degli ultimi 2.500 soldati entro l'11 settembre, per il 20esimo anniversario dell'attacco terroristico. Alla decisione di Biden seguiva quella contemporanea della Nato con le stesse scadenze temporali, decisa nella riunione a Bruxelles dei ministri degli

Esteri e della Difesa, col segretario di Stato americano, Antony Blinken, che sottolineava "ci andammo insieme per assicurarci che l'Afghanistan non diventasse di nuovo un rifugio per i terroristi, ora riportiamo a casa le truppe insieme". Tra i nuovi e urgenti obiettivi dell'imperialismo americano c'è ora il contrasto alla Cina e alla Russia, i due nemici ai quali però Biden ha chiesto e ottenuto una mano per uscire dall'Afghanistan e coinvolti in una serie di incontri sul futuro del paese fra i quali quello a Mosca del 18 marzo, presenti i rappresentanti delle tre potenze imperialiste, del Pakistan e una delegazione talebana guidata da mullah Baradar.

Nel tracciare un bilancio dei venti anni di guerra e di occupazione militare imperialista Emergency commentava l'annuncio del ritiro da parte di Biden ricordando che "uno degli obiettivi, dopo aver rimosso i Talebani dal potere, era costituire un nuovo governo afgano e costruire una nazione modernizzata, una democrazia stabile, un forte esercito nazionale, migliore assistenza sanitaria e un sistema di istruzione pubblica, per bambini e, soprattutto, per le bambine. Emergency è in Afghanistan da prima dell'inizio dell'invasione americana e possiamo affermare con certezza che non abbiamo

assistito ad alcun 'successo' e che il tentativo di trasformare il Paese in una democrazia stabile e funzionante è fallito e ha avuto costi altissimi". Costi non solo economici, gli Usa hanno speso almeno 2mila miliardi di dollari, ma "soprattutto vite. L'Unama (United Nations Assistance Mission in Afghanistan) ha documentato 8.820 vittime civili solo nel 2020. Più di 100.000 civili sono stati uccisi da quando l'Unama ha iniziato a registrare le vittime dal 2009 (dopo otto anni di guerra, ndr). L'Afghanistan e la sua capitale, Kabul, sono ancora tra i luoghi più letali del mondo".

L'Osservatorio sulle spese militari Millex sul suo sito web denuncia che l'intervento militare dell'Italia in ambito Nato in Afghanistan, che è stata "l'azione di natura bellica più lunga a cui l'Italia e i suoi alleati abbiano mai partecipato", è costato quasi 8,5 miliardi di euro a fronte di un sostegno a interventi di cooperazione civile valutabile in circa 320 milioni di euro.

Il fatto è che finché ci saranno aggressione e occupazione militare ci sarà inevitabilmente opposizione da parte dei paesi e dei popoli aggrediti, finché ci sarà guerra di aggressione imperialista esisterà la resistenza e la guerra di liberazione antimperialista.

Accordo del G7 dei ministri delle finanze che sarà sancito dal G20

RIDICOLA TASSA SUI PROFITTI DELLE MULTINAZIONALI

Google, Amazon e Facebook, come Draghi, applaudono l'accordo

I ministri delle Finanze dei paesi del G7 hanno raggiunto un accordo il 7 giugno scorso per istituire una tassa minima, del 15%, sui profitti per le aziende quali le grandi multinazionali come Google, Facebook e Amazon.

La proposta andrà approvata dall'Ocse e al prossimo G20, che si riunirà a Venezia dall'8 all'11 luglio.

I rappresentanti dei colossi esultano: "Sono contenta di quello che è stato deciso dai ministri delle finanze del G7 perché mettere tasse randomiche è sbagliato e genera fenomeni di doppia tassazione; noi da anni diciamo che una soluzione per aziende globali deve essere una soluzione globale e quello deciso cerca di uniformare la tassazione. Questo concetto di multilateralità va nella direzione giusta", così ha entusiasticamente commentato Mariangela Marseglia, Country manager Italia e Spagna Amazon.

"Vogliamo che la riforma della tassazione internazionale abbia successo, e riconosciamo che potrebbe significare un carico fiscale maggiore per Facebook, e in diversi Paesi", ha commentato Nick Clegg, vicepresidente degli affari globali di Facebook, mentre fanno sapere da Google che l'accordo sulla tassa minima, è "bilanciato e durevole".

Per il banchiere massone Mario Draghi, l'accordo rappresenta un "passo storico".

L'accordo è in realtà vergognoso e al contempo ridicolo, è il frutto del tentativo di uniformare

la fiscalità per dei colossi che operano in praticamente tutti i Paesi del mondo, cosa che già è un'assurdità lesiva dell'indipendenza nazionale e della sovranità anche fiscale degli stati, anche perché sono o dovrebbero essere le aziende ad adeguarsi alle norme fiscali dei vari paesi, che riflettono problemi, necessità e principi diversi e non certo il contrario e la dice lunga sullo strapotere di questi giganti nei confronti dei singoli stati, basti pensare che l'accordo è una conseguenza del tentativo di arginare l'evasione fiscale da parte di queste aziende o dei loro azionisti, cosa che avviene in maniera perfettamente legale e vergognosa e alla quale questi colossi sono disposti dispoticamente a concedere in alternativa quindi una tassa piatta ridicola e universale sui loro profitti netti calcolati sul volume complessivo dei loro fatturati.

Ridicolo poi l'importo della tassa del 15% anche perché i colossi della tecnologia e della cosiddetta "economia digitale", specie in piena pandemia hanno visto schizzare alle stelle i loro profitti: "In media Google & C. aumentano il loro giro d'affari del 20% medio annuo. Una cavalcata trionfale inarrestabile. Microsoft ad esempio nel 2020 ha fatturato 143 miliardi, erano solo 46 nel 2017. Facebook ha raddoppiato il suo fatturato salito da 40 miliardi tre anni fa a 86 attuali. Amazon oggi fa vendite per 386 miliardi contro i soli 177 miliardi del 2017", ha spiegato Fabio Pa-

vesi, giornalista esperto di finanza, su Dagospia. E aggiunge "la liquidità nei bilanci delle prime 25 società tech a livello globale è salita a 589 miliardi di dollari; 70 miliardi in più rispetto al 2019 in era pre-Covid. La sola Microsoft ha in pancia 120 miliardi di denaro liquido; Google supera i 100 miliardi; Amazon oltre i 60 miliardi di dollari".

Beneficerebbero della tassazione anche Eni e Enel e le multinazionali del farmaco.

Mentre la crisi colpisce il mondo intero, la povertà dilaga interi comparti economici e produttivi sono al collasso, questi colossi, ognuno dei quali, insieme a Microsoft e Apple, nel loro settore hanno un vero e proprio monopolio, capace, si pensi a Google, fra l'altro di influenzare l'opinione pubblica e decidere cosa rendere più o meno visibile sulla rete, hanno visto crescere utili e fatturati, aumentando fra l'altro in maniera esponenziale i costi della pubblicità online vista l'enorme domanda che si è creata in seguito al lockdown, senza andare incontro nemmeno in parte ai piccoli inserzionisti spazzati via in termini di visibilità da coloro i quali la pubblicità se la possono permettere e arrivando ad evadere palesemente il fisco di varie nazioni, privando quindi gli stati in cui operano e continueranno a operare degli introiti fiscali dovuti, cosa che ha colpito massicciamente coloro i quali le tasse sono costretti a pagarle, sui quali sono stati scaricati i costi della crisi e

della lotta al Covid.

Insomma una vera e propria condotta criminale, certamente da un punto di vista fiscale, per non parlare delle condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori di queste aziende, in alcuni casi davvero terrificanti e discriminatorie, si pensi ad Amazon e Google.

A fronte di tutto questo i Paesi del G7 anziché inchiodare questi colossi alle loro responsabilità, far loro pagare quanto dovuto, tutelare i lavoratori, ridimensionare la loro posizione dominante sul mercato, escogitano a loro uso e consumo una tassa piatta unica sui profitti di appena il 15%.

Una vergogna, che fra l'altro almeno per quanto riguarda l'Italia è palesemente incostituzionale perché è contro la progressività della tassazione e l'equità.

Per Gabriel Zucman, 35 anni, economista francese ispiratore della tassa minima globale sulle multinazionali, teorico della patrimoniale per i multimilionari, docente di Economia a Berkeley e direttore dell'eu Tax Observatory, occorre arrivare almeno al 25% della tassazione, imporre una patrimoniale per i più ricchi che notoriamente, specie poi negli Usa, pagano poche tasse rispetto a redditi e patrimoni posseduti, basti pensare a Jeff Bezos, boss di Amazon, tassato tra il 2014 e il 2018 per cifre pari ad appena lo 0,9% del patrimonio e che i primi 25 miliardari degli Stati Uniti pagano una quantità di tasse insignificante: lo 0,17% della loro ricchezza, secondo i dati del 2018.

Per Zucman occorre poi "un'imposta sul reddito mark-to-market: in pratica i miliardari pagherebbero le tasse sull'aumento della loro ricchezza, indipendentemente dal fatto che questi guadagni siano realizzati o meno. Infine, si possono aumentare le imposte societarie. È un altro modo per tassare di più i grandi patrimoni, perché anche quando le società non distribuiscono dividendi, i loro proprietari in effetti pagano le tasse attraverso l'imposta societaria."

Il fatto è che i sistemi politici e fiscali dei paesi capitalistici sono modellati a misura del grande capitale e rispondono unicamente alla legge della ricerca del massimo profitto capitalistico. Mentre gli operai e i lavoratori pagano tasse esose in rapporto al loro reddito, quanto si è più ricchi tanto meno si paga percentualmente. Nessuno Stato capitalistico si sogna di applicare neppure la più elementare progressività della tassazione grazie a una legislazione che è fatta apposta per garantire alle multinazionali e alle grandi imprese di sottrarsi di fatto a qualsiasi seria tassazione. Si pensi ai tollerati paradisi fiscali che spadroneggiano persino nella Ue imperialista, dove Paesi come l'Olanda e il Lussemburgo attirano capitali europei e internazionali ingentissimi garantendo ai pescecani capitalisti aliquote che si avvicinano a malapena al 12%. Dov'è dunque la svolta impressa da questo ridicolo e vergognoso accordo che nel migliore dei casi

tasserà le multinazionali al 15%?

Noi marxisti-leninisti siamo da sempre per l'introduzione di una imposta patrimoniale progressiva su tutti i beni immobiliari e mobiliari (titoli azionari e simili, depositi bancari, ecc.), con l'esenzione della prima casa di abitazione e il piccolo risparmio entro il tetto dei 130 mila euro indicizzati e siamo per l'abrogazione di tutti i provvedimenti legislativi che hanno portato alla revisione delle aliquote fiscali, alla riduzione delle imposte sui profitti e dell'Irap a favore della grande impresa.

Siamo quindi contrari alla proposta di una ridicola tassa per le grandi multinazionali di appena il 15%, inaccettabile e iniqua, così come non accettiamo né accetteremo mai la perdita della sovranità del nostro paese, anche in materia fiscale a tutto vantaggio dei monopoli anche stranieri, questa è una delle ragioni per le quali lottiamo contro l'Ue imperialista, che non si può riformare in alcun modo e va distrutta cominciando a tirarne fuori il nostro Paese, come lottiamo contro ogni altra organizzazione al servizio dell'imperialismo e quindi, come si vede, degli stessi monopoli e della loro funzione decisiva nella vita economica, politica e sociale del mondo intero e che in ultima analisi hanno di fatto inglobato al loro interno gli stati imperialisti, facendo il bello e il cattivo tempo anche in termini di politica fiscale.

IL G20

**È RESPONSABILE DELLA
DISOCCUPAZIONE NEL MONDO**

Via da Catania

**i ministri del lavoro al servizio del capitalismo e dell'imperialismo
che sfruttano e opprimono le lavoratrici e i lavoratori**

Battiamoci per

Respingere il "Patto sociale" tra governo, Confindustria e sindacati confederali

**Lavoro a salario intero, a tempo pieno e sindacalmente tutelato per tutti i
disoccupati e i lavoratori italiani e immigrati**

Bloccare permanentemente i licenziamenti in tutti i settori

Abolire i contratti a termine, il precariato e il part-time

Respingere il piano di reclutamento di Draghi e Brunetta nel pubblico impiego

Piani straordinari urgenti, specie al Sud, per dare lavoro ai giovani e alle donne

Ripristinare l'articolo 18, estendendolo anche alle aziende con meno di 15 dipendenti

Salario pieno per la cassa integrazione

**Forti aumenti salariali contrattuali in paga base uguali per tutti in ogni settore di
lavoro dipendente**

Ridurre l'orario di lavoro a 35 ore settimanali (7x5) a parità di salario

Abolire Jobs Act, pacchetto Treu

1200 euro al mese ai senza reddito e ai senza ammortizzatori

Controlli ferrei, sistematici e periodici sulla sicurezza sul lavoro

Abolire i decreti sicurezza Salvini

Abolire legge Fornero

Pensione a 60 anni per gli uomini e a 55 anni per le donne

Uniamoci

**per combattere il capitalismo, l'imperialismo e il governo del banchiere
massone Draghi, per il socialismo e il potere politico del proletariato**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**